

SCOUT

2006



Proposta educativa

▼ IN QUESTO NUMERO

Vita da quadri

Ragazzi e autoeducazione

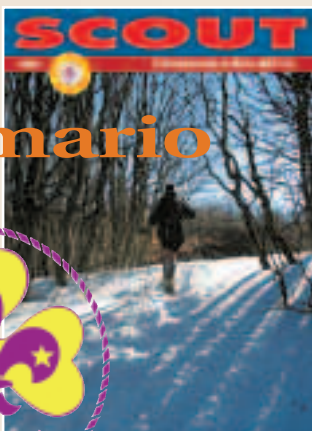
Il valore di riti e simboli

Scautismo ed essenzialità

Associazione e scelta politica

Spirito scout: il Santo Natale

07-2006
sommario



- 34 **BRANCA E/G**
Convegno "Puntiamo in Alta"
- 36 **BRANCA R/S**
Riti di passaggio
- 38 **IL DONO DELLA VITA**
Affidamento e adozione
- 40 **UNO SGUARDO FUORI**
- 41 **ATTI UFFICIALI**
- 43 **CALENDARIO SCOUT**
- 45 **LETTERE IN REDAZIONE**

- 4 **CAPI**
Vita da quadri
- 7 **RAGAZZI**
Autoeducazione
- 9 **METODO**
Il valore dei simboli
- 12 **COMUNITÀ CAPI**
Scoutismo essenziale
- 15 **CITTADINI DEL MONDO**
La voce associativa
- 19 **SPIRITO SCOUT**
Santo Natale
- 23 **INSERTO PACE, NONVIOLENZA,
SOLIDARIETÀ**
- 27 **SCAUTISMO OGGI**
Esperienze significative
- 30 **LA VOCE DEL CAPO**
Nel viaggio della vita
- 31 **BRANCA L/C**
Un Avvento consapevole



Proposta Educativa - Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a:
Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona - pe@agesci.it

Capo redattore: Luciana Brentegani

In redazione: Andrea Abrate, Alessandra Adriani, Chiara Benedetti, Ugo Brentegani, don Andrea Brugnoli, Silvia Caniglia, Marina De Checchi, Stefano Garzaro, Fabio Geda, Paolo Natali, Fabrizio Tancioni, Daniele Tosin

Foto di: Giacomo Abbracciavento, Mauro Bonomini, Stefano Costa, Giancarlo Cotta Ramusino, Ivone Dall'Agnol, Irene Della Ghezza, Federico La Torre, Paola Lori, Angelo Marzella, Laura Muner, Andrea Proto, Marco Zanolo
Le sculture fotografate e i simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda

In copertina: gennaio 2005, stage per capi "Esplorazione sulla neve", verso il monte Falterona. Foto di Giancarlo Cotta Ramusino

Impaginazione: Giorgio Montolli con la collaborazione di Silvia Andreetto
Grazie a: Beppe Finocchietti, don Matteo Firpo, Fortunato Forner



In tutto il mondo

Il Jamboree del centenario si avvicina

“La piccola ghianda seminata a Brownsea si è sviluppata in un grande Movimento che ha esteso i suoi rami nel mondo intero”

B.-P.

Sarà l'occasione in cui, secondo il pensiero di Baden-Powell, il movimento scout si dimostrerà vera “fraternità vivente, una fraternità non solo di nome, ma in spirito e in amicizia”.



Ci sono più di 28 milioni di scout, giovani e adulti, donne e uomini, in tutto il mondo.

Lo scautismo è presente in 216 tra Paesi e territori.

Solo in sei Paesi, secondo quanto è a conoscenza di Wosm, non vi è scautismo: Andorra, Repubblica popolare cinese, Cuba, Repubblica democratica popolare di Corea (Corea del Nord), Repubblica democratica popolare del Laos, Birmania.

(Fonte www.scout.org, sito WOSM-Organizzazione mondiale del movimento scout)

Anche la FIS, composta da Agesci e Cngei, sta organizzando il proprio contingente. I preparativi fervono.

Il Cngei ha già individuato i propri rappresentanti e presto anche l'Agesci renderà noti i nominativi dei partecipanti.

In Agesci, infatti, ogni Gruppo è stato invitato da Capo Guida e Capo Scout a indicare e inviare un proprio ambasciatore per festeggiare con tutti gli scout del mondo un evento di pace e di fratellanza, per far crescere la sensibilità internazionale e di solidarietà tra i popoli e per rappresentare una testimonianza di amicizia per il mondo intero e i governanti delle nazioni.

Anche la FIS, composta da Agesci e Cngei, sta organizzando il proprio contingente. I preparativi fervono

Dal campo sperimentale di Brownsea del 1907 sono passati ormai cent'anni.

Da pochi esploratori a 28 milioni di scout: una storia da festeggiare, per riscoprire le radici, da dove veniamo e come è nato lo scautismo, per celebrarne la memoria, scoprendo ciò che lo scautismo è stato in questi cento anni, per prepararsi al futuro, rilanciando lo scautismo verso il domani con rinnovato spirito.

Sul sito www.scoutguide.it potete tenervi aggiornati su tutte le iniziative promosse dalla FIS-Federazione Italiana dello Scautismo per il centenario.

E si sta avvicinando anche l'occasione in cui rappresentanti delle associazioni scout di tutto il mondo potranno incontrarsi: il Jamboree.

Si svolgerà in Inghilterra, a Hylands Park, Chelmsford, dal 27 luglio al 8 agosto e coinvolgerà 40.000 ragazzi e ragazze.

Sul sito www.jamboree2007.it potrete seguire tutti i passi che lo scautismo italiano sta compiendo verso il Jamboree.

Qui a fianco, è rappresentato il logo che il contingente italiano ha scelto e che ogni partecipante apporrà come distintivo sulla propria uniforme.

L'autore è Marco Pozzato, Akela del Verona 3.

L'ispirazione è nata dal disegno in cui B.-P., rappresentando con una ghianda lo scautismo iniziale del campo sperimentale di Brownsea (1907), evidenzia come si sia irrobustito e sviluppato estendendosi in tutto il mondo. Anche in Italia.

Sentiamoci parte di questo sviluppo e facciamo i nostri passi per proseguirlo.

Buona strada

A cura di **Luciana Brentegani, Denis Ferraretti e Giorgio Cusma**
(Area comunicazione Jamboree 2007)

**Leggete
l'articolo
e fate
esattamente
il contrario**

**Abbiamo per caso
incontrato un
giovane quadro
associativo, uno
strano personaggio.
Segretamente ne
abbiamo registrato
le parole**

La carriera scout perfetta

di Paolo Natali

Il mese scorso, a Bracciano, abbiamo per caso incontrato un giovane quadro associativo, uno strano personaggio da poco stabilitosi a Roma; segretamente ne abbiamo registrato le parole, che qui vi proponiamo.

Altro che storie, ho iniziato presto. Dai lupetti al clan ero un anno avanti perché ero entrato prima, poi presi la partenza appena maggiorenne perché c'era bisogno, e a vent'anni avevo già entrambi i campi di formazione. Intanto ero stato capo reparto e capo clan, poi dall'anno seguente anche capogruppo, senza però lasciare gli altri due incarichi: mi piaceva girare con le fascette viola, rossa e verde insieme. Con mia moglie, che mi baciò durante una scenetta quand'eravamo ancora nei lupetti, mi sono sposato appena finito la scuola e il clan, e abbiamo avuto subito due gemelli. Lei faceva Arkanda e mi aiutava in reparto, mentre io facevo il resto, e mio fratello maggiore aiutava lei in L/C. Era praticamente un gruppo a gestione familiare. Dopo un paio d'anni, però, non ne potevo più né di attività né di ragazzi; ero una pentola a pressio-

ne associativa pronta a esplodere. E fu allora, proprio allora, in un vicolo cieco, che mi capitò di imbattermi in un losco figura.

Era vestito di un poncho nero e non amava mostrare il volto; portava un cappellone sulle ventitrè, e le punte del suo lunghissimo fazzolettone beige spuntavano da sotto le falde del mantello, fino quasi alle ginocchia; sfoggiava un paio di calzoni di velluto lunghi lunghi, e così lisi da sembrare essere stati usati da generazioni di antenati scout; e infine, a stringere il bavero della camicia, il nodo al grande fazzoletto beige mostrava, inconfondibili e splendenti, i segni del potere che anche io, seppur da poco, avevo ricevuto: capii immediatamente che ero di fronte a un purissimo, nobilissimo, venerabilissimo quadro associativo.

Fui onorato di potergli rivolgere la parola; egli comprendeva ogni mia difficoltà, sapeva con quali parole confortarmi quando gli parlavo del mio disagio come umile capo unità. Mi propose un incarico che non potevo rifiutare, e mi promise l'inconfessabile: che non avrei fatto più una sola danzetta e non avrei più visto un solo ragazzo in vita

mia. Io ero titubante, pareva un patto col diavolo, ma egli sembrava emanare saggezza da tutti i pori, e io di ragazzi non ne potevo veramente più. Ad ogni mio sussulto egli sapeva rassicurarmi che sarebbe andato tutto bene, che mi sarei ambientato ottimamente nel mio nuovo ruolo. E fu così che mi trovai Incaricato di Zona alla branca E/G.

Naturalmente, a me giovane rampollo con una carriera scout così lucente spianata di fronte, non poteva bastare un tale magro ingresso: volli, volli, fortissimamente volli, ed ecco che in capo a pochi mesi, aiutando con un'attività di qua, consigliando capi con un problema di là – oh come odiavo queste cose, così a contatto con la plebaglia – mi trovai finalmente a scalzare la posizione del Responsabile di Zona: in un'assemblea al fulmicotone, vinsi la carica con un voto di vantaggio.

Ero diventato io allora l'uomo col mantello, e per qualche tempo mi divertii a dare la caccia a nuovi potenziali quadri; visto che però ero più furbo del mio predecessore, e la storia l'avevo studiata, mi guardai bene dal circondarmi di potenziali Brutti. Per un periodo il gioco mi divertì, ma indubbiamente, giunse il momento in cui volevo di più.

«Non vedo ragazzi, eccezione fatta per i miei figli, da quando lasciai il Gruppo in quel lontano autunno di quindici anni fa. Non lo rimpiango affatto»

Mia moglie nel frattempo continuava a ignorare le prospettive di carriera e stava nel suo piccolo cerchietto di periferia; i nostri figli – che intanto erano diventati quattro odiosi marmocchi in età scolare – erano tutti entrati nel Gruppo, che continuava ad essere a gestione familiare grazie a un cugino stordito a cui avevo “girato” i miei vecchi, poveri incarichi. Che vita grama: li compativo tutti, mentre guardavo il sole sorgere dalle finestre della mia suite imperiale in piazza Pasquale Paoli. A differenza loro, infatti, io avevo ormai conquistato i miei quattro ciocchetti lucenti da capo campo nazionale, e organizzavo tre campi di formazione associativa nell’arco dell’anno, uno per ogni settimana di ferie, più la quarta settimana per Consiglio generale e riunioni varie.

Oh non l’avevo menzionato? Ero anche Consigliere generale e Incaricato nazionale alla stampa associativa. Per un triennio, prendendo un periodo di paternità per il quinto figlio, riuscii anche a risollevere le sorti di Proposta educativa in qualità di caporedattore.

Proprio oggi, durante un incontro segreto qui a Bracciano, ho barattato tutte le mie cariche per andare a ricoprire un ruolo che tutti voi mi invidiereste, anche se è così prestigioso che non posso rivelare nemmeno la sua esistenza all’interno dell’organigramma Agesci. Comunque sono stipendiato dall’associazione per imbustare le buste e incartare le carte, anche se ovviamente questa è solo una copertura. Il mio vero lavoro lo svolgo al nascosto dagli sguardi indiscreti.

Il mio apporto, invece, è fondamentale per la vita dell’associazione, per il futuro dello scautismo e per il bene della gioventù di questo Paese, altro che chiacchiere.

Non vedo ragazzi, eccezione fatta per i miei figli, da quando lasciai il Gruppo in



quel lontano autunno di quindici anni fa’. Non lo rimpiango affatto. Ricordo bene, da quando ero giovane, quanto i ragazzi siano una lagna continua, un problema dietro l’altro: e questo che non sa neanche fare una legatura, e quello che ha la partita e non viene in caccia, e quell’altro che ha un’ernia e non può portare lo zaino, ognuno trova il modo di rompere l’anima ai propri ca-

«Lancerò una scalata ostile nei confronti delle altre associazioni, stabilirò il partito unico all’interno della Federazione Italiana dello Scautismo e, da lì, conquisterò anche associazioni scout di altri Paesi. Scioglierò le due federazioni mondiali e creerò un’unica struttura gerarchica, di cui sarò a capo. È solo questione di tempo»

pi, che si devono subire tutto.

E ricordo anche tutte le danzette, mon pa pa, gna gna gna, batti le ali, muovi le antenne... gli altri trentamila capi Agesci si devono essere bevuti il cervello se sopportano queste prove di demenza collettiva.

L’altra sera ho litigato con mia moglie, l’unica figura scout di basso profilo che frequento ormai. Mi ha costretto ad andare a prendere mio figlio da riunione, e poco mancava che scatenassi una rissa. Il loro capo è un demente – non importa che sia mio fratello – non è capace di mantenere un minimo di disciplina e tutti, dico tutti dai capi ai novizi, si comportano come dei decerebrati.

Mi sono lamentato dell’indisciplina, e quel beota di mio fratello mi ha risposto che dovrei fare io il capo invece di stare a giocare a poker ai piani alti. Ma cosa ne sa lui, della gioia del puntare un intero budget annuale su una doppia coppia? Altro che cigolai lai lai zum pa pa.

Allora me ne torno a casa, e mia moglie mi fa una testa così perché dice che quello che faccio non ha più senso, e stando a lei mi sarei dimenticato lo spirito scout. Ma, dico, che ne sa lei dello spirito scout? Presto diventerò Presidente, e allora sì che tutti capiranno cos’è il vero spirito scout. Abolirò danzette e ragazzi. Lancerò una scalata ostile nei confronti delle altre associazioni, stabilirò il partito unico all’interno della Federazione Italiana dello Scautismo e, da lì, conquisterò anche associazioni scout di altri Paesi. Scioglierò le due federazioni mondiali e creerò un’unica struttura gerarchica, di cui sarò a capo. Mi doterò di dieci, ma che dico, venti ciocchetti, anzi, introdurrò un nuovo super-ciocchetto di topazio, che sarà il simbolo del mio potere assoluto sul nuovo impero scout del mondo. È solo questione di tempo. ■

Vita da quadro, ma non solo

Un quadro che svolge anche il servizio di capo unità

a cura di Fabrizio Tancioni

Abbiamo incontrato Giuseppe Finocchietti, Akela e Incaricato nazionale al Coordinamento metodologico, per avere un suo contributo in qualità di capo che svolge un servizio di quadro e nel contempo anche quello di capo unità. Le sue considerazioni possono certamente essere un contributo alla riflessione di tutti coloro che si sono trovati, si trovano e si troveranno a svolgere un servizio come quadro.

– A volte ci si chiede come sia possibile conciliare i due servizi in termini di tempo ed energie. Da questo punto di vista qual è la tua esperienza?

«Conciliare i due impegni di quadro e di capo unità non è sicuramente facile e in parte dipende anche dal tipo di servizio che si svolge; infatti un ruolo di quadro vicino al livello territoriale di appartenenza, come la Zona ad esempio, permette una maggiore possibilità di gestire i tempi e di affrontare situazioni più vicine al proprio Gruppo e alla propria unità. Un incarico a livello regionale o nazionale invece comporta delle difficoltà maggiori sia dal punto di vista di vicinanza della realtà affrontata rispetto a quella di appartenenza, ma anche da quello logistico, perché spesso gli incontri si svolgono in fine settimana con molte sovrapposizioni con le attività di unità.

Certamente però, il servizio in unità è una risorsa anche per quello di quadro».

– Ritieni che si possa correre il rischio di diventare dei “quadri professionisti” se non si mantiene il contatto con i ragazzile? Che si perda la vicinanza con la realtà?

«Il servizio in unità permette chiaramente di vivere in modo diretto le esigenze e le richieste dei ragazzi/e e ciò rappresen-



Giuseppe Finocchietti, Akela

*«Il servizio in unità
permette chiaramente
di vivere in modo diretto
le esigenze e le richieste dei
ragazzi/e e ciò rappresenta
una risorsa molto
importante anche nel
momento in cui, come
quadri, ci si trova proprio
a ragionare su quali siano
gli ambiti su cui puntare
a tutti i livelli associativi»*

ta una risorsa molto importante anche nel momento in cui, come quadri, ci si trova proprio a ragionare su quali siano gli ambiti su cui puntare a tutti i livelli as-

sociativi. Dopo l'esperienza di Akela d'Italia e anche dopo quella di Responsabile regionale, ho inserito nel mio Progetto del capo l'impegno in unità. La chiamata al servizio in Comitato nazionale giunge infatti mentre faccio l'Akela in un piccolo branco di nuova apertura, in attuazione di un progetto di sviluppo. Ciò mi permette di riuscire a concretizzare meglio i ragionamenti e, a volte, di temperare anche alcune affermazioni aiutato dall'immagine di bambini e bambine del mio branco, dalla vicinanza quindi con la realtà.

Non credo si possa dire quale sia il periodo limite in cui fare servizio di quadro rimanendo lontano dalle unità, ciascuno potrà farlo nella propria esperienza, ma considerando anche il rapido mutamento che avviene nella società, è sicuramente un punto cui prestare attenzione. ■

La società umana ha bisogni di individui pieni di risorse, in grado di vivere la loro vita e di dare alla società quanto è nelle loro possibilità

ragazzi

Ragazzi protagonisti

Autoeducazione: ragazzi artefici della propria crescita, capi che danno l'esempio

di Daniele Tosin

Lo scoutismo nacque per offrire al ragazzo un mezzo efficace per sviluppare il suo carattere, per formare la sua personalità al di fuori di qualsiasi schematizzazione oppressiva, attraverso un rapporto educativo rispettoso dei principi di libertà e di democrazia in grado di favorire un adeguato sviluppo dello spirito critico. Nonostante il passare degli anni e i cambiamenti socio-culturali avvenuti nel frattempo, le intuizioni educative contenute nello scoutismo non hanno perso di validità e di credibilità. Per altri motivi e per altre ragioni anche oggi ci troviamo di fronte ad una crisi: essa sembra purtroppo avere acquistato i connotati della stabilità e coinvolge le istituzioni educative tradizionali, la scuola e la famiglia.

Una delle intuizioni più originali e più importanti di B.-P. sta nell'aver compreso che il valore di un uomo consiste nella realizzazione della sua specifica personalità piuttosto che adeguarsi ad un modello standardizzato di essa.

La società umana non ha bisogno di individui fatti in serie, privi di iniziativa personale e capaci soltanto di vivere passivamente, ma ha bisogno di individui pieni di risorse, in grado appunto per questo di vivere la loro vita e di dare alla società quanto è nelle loro possibilità. Ogni uomo possiede qualità e capacità particolari, che hanno tuttavia bisogno di essere opportunamente sviluppate e curate per poter dare i loro frutti caratteristici.

La formazione scout si fonda sull'autoeducazione. L'autoeducazione, cioè quanto il ragazzo/a impara da sé, è ciò



che gli rimane impresso e che lo guiderà in seguito nella vita, molto più di qualsiasi altra cosa impostagli da un insegnante attraverso l'istruzione.

Autoeducazione significa che il **ragazzo/a**, anziché conformarsi a un modello proposto, e anzi spesso imposto, dagli adulti, **diviene l'artefice principale della crescita della propria personalità.**

Il ruolo del capo è limitato: egli dà al ragazzo/a l'ambizione e il desiderio di imparare da solo, suggerendogli attività che

lo entusiasmano. Dire autoeducazione significa anche escludere ogni tentativo di educazione collettiva o di massa.

L'autoeducazione individuale trova due elementi complementari nella dimensione comunitaria e nel ruolo dell'adulto educatore. Nello scoutismo il ragazzo/a è inserito in una comunità adeguata alla sua psicologia e della quale egli si sente in maggiore o minor misura responsabile.

ragazzi

Autoeducazione

• Dal Patto associativo

L'autoeducazione

Il ragazzo è protagonista, anche se non l'unico responsabile, della propria crescita, secondo la sua maturazione psicologica e la sua età. Il capo, con intenzionalità educativa, fornisce mezzi e occasioni di scelta in un clima di reciproca fiducia e di serena testimonianza che evita ogni imposizione.

• Dal Regolamento metodologico

Art. 2 - Metodo attivo

In quanto metodo attivo, lo scoutismo si realizza in attività concrete proposte alla ragazza e al ragazzo, che sono incoraggiati ad imparare con l'esperienza, la riuscita e i propri eventuali errori.

Lo stile con il quale si svolgono le attività è dell'imparare facendo, dando così primato all'esperienza. Tutte le attività sono realizzate nella semplicità e si fondano sull'uso di mezzi poveri per una concreta educazione a questa virtù e per favorire la partecipazione alle attività di ogni ragazzo e ragazza, indipendentemente dalle condizioni economiche.

Art. 3 - Fondamenti pedagogici

Il metodo educativo dell'Agesci è una proposta educativa che:

- vede i giovani come autentici protagonisti della loro crescita;
- deriva da una visione cristiana della vita;
- tiene conto della globalità della persona e quindi della necessaria armonia con se stessi, con il creato, con gli altri;
- è attenta a riconoscere valori, aspirazioni, difficoltà e tensioni nel mondo dei giovani. ■



Lo scoutismo si basa inoltre su educatori volontari che sono essi stessi scout e mettono anzitutto in pratica lo scoutismo su se stessi. **L'esempio del capo è fondamentale** e la sua testimonianza non è utopia: guida, incoraggia, infonde fiducia e ottimismo. Aiuta, in modo diverso secondo l'età dell'educando/a, a delineare il progetto personale di crescita e offre le occasioni per la maturazione di ciascuno.

Ai fini del coinvolgimento autoeducativo del ragazzo/a, essenziale è dargli fiducia. Dal giorno del suo primo contatto con lo scoutismo il ragazzo/a è trattato da uomo e donna, è preso sul serio e riceve progressivamente la responsabilità della propria formazione personale e del buon andamento e buon ordine della comunità in cui è inserito.

L'educazione dei giovani è oggi una delle emergenze più gravi, non solo per lo scarso impegno delle forze politiche, ma per la mancanza di una specifica sensibilità che coinvolge tutto il tessuto sociale. Come ogni situazione complessa, l'emergenza educativa non può essere un problema delegato a un singolo settore, sia esso scuola, famiglia o associazioni, né può essere affrontato in maniera esclusiva solo da una di queste agenzie educative. I ragazzi hanno bisogno di un ambiente integrato dove la famiglia, la scuola, le associazioni e le altre istituzioni che pure hanno compiti educativi offrono stimoli diversificati, opportunità di scelta e soprattutto facciano proposte ricche di senso e di valori.

Lo scoutismo chiede ai ragazzi/e di essere protagonisti della propria vita, non semplici spettatori e li abitua fin da piccoli a scegliere la direzione del proprio cammino.

Lo scoutismo educa uomini e donne che sanno progettarsi e progettare e che vivono con la medesima intensità tanto il fare quanto il pensare.

L'educazione scout è un fare ragionato che si basa sulla fiducia che il capo dà ad ognuno dei suoi ragazzi/e a prescindere da ogni merito.

Il cuore dello scoutismo non sta nel confezionare un certo tipo di uomo o di donna ma nell'affidare nelle mani del ragazzo/a stesso, gradualmente, un metodo di autoeducazione che lo fa crescere e vivere orientato verso un fine, come persona unica e irripetibile. Si tratta di proporre un ideale di vita e rendere capaci i ragazzi di decidere se aderirvi o no.

"Guida la tua canoa" è la frase di B.-P. che meglio esprime lo spirito e lo scopo dello scoutismo: educare uomini e donne liberi, cioè consapevoli, responsabili forti, capaci di scelte, competenti e attenti. Liberi per essere felici, amando il mondo e sentendosene responsabili, vivendo con intenzionalità, ovvero decidendo cosa si intende fare di sé. Niente è più avvilente per la dignità umana dell'essere in balia dei desideri, meglio sarebbe dire dei capricci, del momento, delle mode, delle paure. ■

Bibliografia

F. Robbiati/M. Del Giudice
L'avventura dello scoutismo
Nuova Fiordaliso

M. Sica
Gli scout - il Mulino

P. Bertolini/V. Pranzini
Pedagogia scout - Fiordaliso

Baden-Powell
Taccuino - Nuova Fiordaliso





Simbolo, ma non troppo

don Andrea Brugnoli

Il termine simbolo deriva da una parola greca che significa «mettere insieme». Nell'antichità «symbolon» era un oggetto tagliato a metà di cui, due persone che avevano stipulato un qualsiasi contratto, conservavano una parte. Da sola ognuna delle parti non valeva niente, diventava un segno di riconoscimento e pegno del patto o contratto avvenuto quando veniva messa insieme all'altra metà.

In seguito il significato della parola "simbolo" si è ampliato fino ad indicare qualunque elemento (oggetto, parola gesto, o persona). Una persona può essere simbolo di libertà, di tirannia, un fiore può indicare amore, o altro secondo il tipo di fiore e si potrebbero fare migliaia di esempi.

Ma oggi cosa si intende per simbolo?... la colomba, l'ulivo, il cero pasquale, nessuno di questi oggetti o animali rappresenta per sé un simbolo. Il simbolo esiste se è messo in relazione a un qualcosa in cui

Il metodo scout è tutto "simbolico": ma attenti a non abusarne.

Quasi un manuale per utilizzare al meglio la simbologia scout

credere, in cui qualcuno si riconosce. Un pezzo di stoffa colorata in se stesso non indica niente, ma se i suoi colori vengono abbinati a un paese diventa il simbolo di quel paese. L'importanza non è nel pezzo di stoffa in se stesso, ma nel significato che ha per un determinato tipo di persone. Ora, nello scautismo troviamo una quantità immensa di simboli: il giglio, le tappe, il totem, la rupe, il guidone, ecc... Soprattutto nelle attività di fede ci si imbatte in un mondo simbolico che, spesso, non è di immediata comprensione: l'acqua, il crisma, la casula, il fonte battesi-

male, l'ambone, ecc... Che fare perché non ci si inflazioni di simboli, così da non trasmettere più nulla? Per evitare il rischio di usare dei simboli incomprensibili, senza più significato, e per evitare il rischio opposto di non usarne più, a causa della loro inflazione, vi proponiamo alcune note.

1. Il simbolo nasce sempre da una storia condivisa. Qualcuno ha vissuto un'esperienza significativa. Ad esempio B.-P. ha notato com'erano fatte le collane dei capi Zulù e ha inventato il wood-badge. In sé sembra un bell'oggetto, ma occorre sempre raccontarne la storia ai neofiti. Per ogni simbolo che si vuole usare, cercatene il racconto.
2. Il simbolo, però, non va mai spiegato. Altrimenti diventa un concetto (vedi il Progetto Unitario di Catechesi a pag. 117). Quando l'esperienza o il racconto di un'esperienza sono significativi, parlano da sé. Se, ad esempio, un ragazzo chiede cos'è il wood-badge, è molto più eloquente raccontare che B.-P. è

metodo

Il valore dei simboli

stato in Africa, che combattendo con i boeri notò la fierezza dei capi Zulù, ecc... Se, invece, spiego che il wood-badge è il simbolo di chi ha ricevuto la nomina a capo, riduco il simbolo a un mero segnale.

3. I simboli sono importanti. Vanno valorizzati! Ecco perché non si permette che il guidone, simbolo della squadriglia, cada a terra. Ecco perché la bandiera la si porta con cura, piegata come si piegano le bandiere e non la si lascia appesa di notte. Ecco perché il crocifisso in sede non deve avere le ragnatele, ma un posto di rilievo. Trattare i simboli come oggetti, significa cancellarne subito, appunto, il loro "valore" simbolico. I ragazzi notano se per noi sono simboli o se sono semplici oggetti utili a qualcosa.
4. Meno simboli ci sono, più hanno valore. Il simbolo ha un potere immenso di concentrazione di storie. Un grande gioco può essere tutto compreso nella benda impregnata di sangue di chi lo ha versato, cadendo all'ultimo minuto, per far vincere la propria squadriglia. Per questo nello scautismo i simboli compaiono solo nei momenti solenni: la fiamma di reparto è sempre là. La si usa solo nelle uscite, nelle cerimonie e non viene mai usata come bastone per una barella.

Oltre ai simboli, ci sono anche i riti. Essi sono la storia raccontata attorno ai simboli, qui e ora. Ad esempio, la cerimonia delle promesse utilizza diversi simboli, mettendoli nel loro giusto contesto. Così come una liturgia battesimale riscopre il valore del fonte battesimale e del cero pasquale che sempre si vede in fondo alla Chiesa, trattato con onore. I riti sono fon-

*Formare degli uomini di "carattere",
cioè con la solidità di chi si fida di chi
lo ha preceduto e ne prende le responsabilità*



*Quando il sacerdote versa
l'acqua sul capo di un
bambino, non serve che si
spieghi cosa sta accadendo
perché il rito parla da sè*

damentali. Alcuni gesti e alcuni simboli introdotti fanno parte della storia particolare di quel gruppo scout: non c'è nulla di immobile o di prestabilito a priori. Il rito fa entrare il ragazzo nella storia simbolica di quella comunità a cui appartiene. Anche qui ci sono alcune attenzioni da avere:

1. Il rito non spiega: usa. Pensate a certe Messe in cui si cura di più lo spiegare ogni cosa, creando così una noia mortale, invece che preoccuparsi di vivere bene quel che si celebra. Quando il sacerdote versa l'acqua sulla testa di un bambino, non è necessario che lo spieghi. Il rito parla da sè. Se non è chiaro, questo è il segno che non c'è stata sufficiente "storia" prima del rito. Nella Chiesa questo significa che è mancata l'evangelizzazione e negli scout, significa che si è vissuto poco lo stile scout. Il rito è quindi sempre molto collegato con la vita.
2. Il rito è una delle componenti più importanti dello scautismo. Come per la fede. Attraverso un rito ben fatto, si assume in prima persona una storia. Se un ragazzo fa la promessa, da quel momento sarà uno scout che vive la Legge scout. Se il rito non

"cambia la vita", cioè non fa accadere qualcosa di nuovo, allora il rito degenera in formalismo. Il formalismo uccide i riti, perché è attento a quel che avviene in quel momento e non si cura affatto di quello che invece produce: il cambiamento delle persone. Così avviene anche nella fede. Talvolta i riti rimangono segni formali e non hanno alcuna attinenza con la vita concreta. Se ne prende solo il lato folkloristico e alla lunga si abbandona anche quello.

3. Perché i riti diventino tali, come ci insegna il Piccolo Principe, devono essere ripetuti, con regolarità. Sempre nello stesso modo, creando così una tradizione. Un gruppo scout conserva gelosamente queste tradizioni: sono il suo patrimonio ideale e fondativo. Una società che perde di vista la tradizione è destinata al suicidio. Ecco perché scoprire come facevano gli scout una volta e ripeterlo creativamente oggi non è sterile revival nostalgico, ma la base stessa del progetto educativo dello scautismo: formare degli uomini di "carattere", cioè con la solidità di chi si fida di chi lo ha preceduto e ne prende le responsabilità. La tradizione è alla base di ogni rito. Questi, infatti, non si inventano. Si scoprono.
 4. I riti non sono mai noiosi, ma allegri, seri e dinamici. Un rito che si ripete formalisticamente non dice più nulla. Un rito coinvolge, però, non nel senso che ciascuno deve fare qualcosa, ma in quanto parla a ciascuno. Ad esempio una Messa è partecipata non perché tutti fanno qualcosa, ma anche stando semplicemente a contemplare un mistero che si celebra. Se il mistero è eloquente, il tempo non stanca, si è coinvolti, se ne esce arricchiti. Così, perché il rito sia coinvolgente, va preparato in ogni dettaglio e non improvvisato. La ripetitività e la fedeltà al rituale garantisce freschezza e, liberandoci da una logica da spettacolo, concentra sull'oggetto del rito.
- Con queste ovvie e semplici attenzioni, i simboli e i riti possono diventare sempre di più una formidabile risorsa metodologica per la formazione dei nostri ragazzi. Soprattutto oggi, in una società che rischia di dimenticare la sua storia, i suoi riti, i suoi simboli, ridotti spesso solo alla loro valenza politica e sociale. ■



Dai lettori

L'elemento cardine

Il rito, con segni e simboli, spinge a qualcosa di più lontano, forma ed educa

Carissima redazione di Proposta educativa, sono un giovane sacerdote genovese assistente scout da pochi anni. È da poco tempo che ricevo la vostra rivista: da subito ne sono rimasto particolarmente entusiasta. Le riviste non mancano mai in una Parrocchia. Confesso che come la vostra, con contenuti così seri, solidi e ricchi non ne avevo mai trovate.



Vi scrivo a proposito di riti e simboli. Faccio due premesse.

La prima: da un po' di tempo essendomi avvicinato al mondo scout ne ho scoperto caratteristiche uniche: e mi chiedevo cos'era l'elemento che stava al cuore, al centro di tanta vitalità. Cosa manca di quello che hanno gli scout negli altri gruppi giovanili parrocchiali? La formazione? La natura? Forse... ma c'è di più.

La seconda: sto continuando gli studi presso un'università ecclesiastica di Liturgia Pastorale. Qui si affronta il tema centrale della nostra fede. È viva perché è celebrata. Il rito come quello non sacro è fattore di unione, portatore di significati. È al centro di

Perché i riti cristiani hanno meno presa di quelli scout? Perché un ragazzo è più partecipe all'alzabandiera piuttosto che a messa? Non sarà che la messa è diventata un semplice incontro di catechismo a livello di una cena?

ogni cultura.

Ma allora l'elemento cardine, unificante, cuore non saranno le cerimonie dello scautismo? Quei momenti in cui si riaccende la propria identità? Non sarà lì che trovano forza i legami di gruppo? E la cerimonia/rito che cosa è nello scautismo? L'uniforme prima di tutto, il cerchio e il quadrato, il fuoco, l'alzabandiera, la partenza ecc...

È lì che lo scautismo trova senso, significato, profondità! E pensare che ci sono Gruppi che cominciano a trascurare l'uniforme, la cerimonia.

E non è forse vero che la crisi del cristianesimo spesso coincide con la crisi dei suoi riti? Il rito con i suoi segni e simboli rinvia, spinge a qualcosa di più lontano, forma ed educa.

Volevo dirvi il mio grazie e proporvi alcune domande da sviluppare:

- Che cosa avviene nel ragazzo durante la cerimonia? Come la vede?
- Ogni rito rimanda a qualcosa di altro, più grande. Quelli scout a che cosa rimandano?
- Quali sono i simboli più ricchi da non sottovalutare?
- L'uniforme che cosa dice ad uno scout? Uno scout che non fa più servizio associativo quando vede la sua uniforme che pensa? Che cosa succede nel suo cuore?
- Il fuoco scout e i cerchi attorno al fuoco di altre associazioni umane (tribù)? Che cosa dice quel momento?

- Siamo educati a non voler mantenere ciò che non è utile (utilitarismo, efficientismo)? L'uniforme perfetta a che serve? Le cerimonie a che servono? Non sono le domande giuste. Così facendo distruggiamo un mondo: allora una poesia a che serve? Il teatro a che serve? Un quadro a che serve? L'alzabandiera a che serve? C'è di più del serve o non serve!

- E perché la liturgia, i riti cristiani hanno meno presa di quelli scout? Perché un ragazzo è più partecipe all'alzabandiera piuttosto che a messa? Non sarà che la messa spesso ha perso il suo essere un rito, cosa sacra, per diventare un semplice incontro di catechismo sceso a livello di una cena?

- E la catechesi la facciamo utilizzando la forza dei simboli?

- È il rito che fa la comunità?

E poi ci sarebbero tantissime altre domande...

Don Matteo Firpo





Scautismo essenziale

Dar valore alle cose, riappropriarsi del gusto di ciò che si fa

di Fabrizio Tancioni

Il campo estivo di reparto è finalmente arrivato: tutto è pronto, le prove per la costruzione degli impianti hanno ottenuto risultato positivo; allora sabato c'è adunata dalle 14 alle 20 per caricare il camion per il campo.

Ad una prima lettura potrebbe trattarsi di un film di fantasia o di una realtà diffusa, di una esagerazione o di normale amministrazione, di un incubo o di un sogno e coloro che si sono trovati a preparare un campo di reparto probabilmente potrebbero identificarsi pienamente in una situazione del genere o invece assolutamente non riconoscersi. Ma anche chi ha esperienza di branca L/C o R/S potrebbe trovare delle similitudini, perché in fondo la domanda che emerge si collega strettamente ad un altro concetto ed esperienza che proponiamo ai nostri ragazzi/e che è quello dell'essenzialità.

Essenza, l'essere di una cosa, ciò che costituisce la sua sostanza, è qualcosa che può essere declinata in molti modi e in tante occasioni ed esperienze nell'ambito scout; l'importante, si potrebbe dire, è che ogni tanto ci si fermi a riflettere sui termini e sul perché delle cose che si fanno.

Allora, varrebbe la pena ragionare se si può considerare essenziale portare al campo la sede, sia quella del reparto rappresentata da costruzioni "prefabbricate" con decine di pali, piuttosto che quella di branco o cerchio con quantità innumerevoli di "scatoloni" di materiale più svariato o ancora quella di branca R/S con macigni di "cartelloni" per le route.

Essenza, l'essere di una cosa, è qualcosa che può essere declinata in molti modi e in tante occasioni ed esperienze nell'ambito scout; l'importante, si potrebbe dire, è che ogni tanto ci si fermi a riflettere sui termini e sul perché delle cose che si fanno



Gli esempi sono volutamente forzati (lo sono poi davvero?) ma forse sarebbe utile ragionare su come può essere "essenziale" far scoprire e valorizzare il luogo in cui i ragazzi/e vivranno il loro momento forte dell'anno, giocando le proprie capacità e mettendo a frutto molto dell'esperienza maturata nei mesi precedenti; su come il senso della scoperta di ciò che ci circonda possa permettere di imparare a dare il giusto tempo ad ogni cosa senza lasciarsi sopraffare dalla frenesia, dal rischio dell'attivismo, delle azioni che si rincorrono velocemente l'una con l'altra.

Un giusto tempo che consenta di riappropriarsi del gusto di ciò che si fa, attraverso il desiderio di far bene e di apprezzare la bellezza dei risultati; lo spettacolo che la natura offre, nella vita all'aria aperta che contraddistingue lo scautismo, potrà così essere davvero esempio per i ragazzi/e, che trovandosi immersi nella bellezza del creato potranno sentirsi di esserne parte e desiderare di dare il proprio contributo.

Così anche ripercorrendo i diversi momenti di vita di unità si potrebbe riflettere se può essere essenziale comprare attrezzature "griffate" o super tecnologiche, come ad esempio un sacco a pelo da -30°, se poi al massimo si fa l'uscita in accantonamento riscaldato; o se invece potrebbe aver senso far riscoprire le piccole attenzioni che permettono di viver bene anche in condizioni difficili come ad esempio riuscire a tener asciutte le proprie cose attraverso uno zaino ben fatto, senza appendici esterne, oppure non dimenticando il poncho o utilizzando scarpe adatte. Per dirla con B.-P. "non esiste buono o cattivo tempo ma buono o cattivo

Un benessere generalizzato può far dimenticare l'attenzione a promuovere un approccio diverso dall'usa e getta

comunità capi
Scautismo essenziale

equipaggiamento”, che richiama l'attenzione a far bene le cose più importanti ma anche quelle all'apparenza non determinanti. Si potrebbe dire: questione di “stile”.

Uno stile che richiama alle radici del movimento, quando nell'intuizione di B.-P., lo scautismo era orientato e rappresentava la possibilità di dare un futuro a coloro che futuro non avevano; era una proposta di frontiera che sfidava i luoghi comuni e che il tempo ha confermato essere un'avventura entusiasmante, che nel suo percorso ha poi coinvolto tutti coloro che avevano a cuore il bene delle generazioni future, senza distinzione di ceto o di cultura.

Una sfida che andrebbe considerata sempre viva, specie quando i modelli “più in auge” sono quelli che puntano alla supremazia, economica e non, con il rischio di lasciare ai margini i più deboli, economicamente ma non solo.



ZOOM

Poveri milionari a spasso nel deserto

Con la giovane moglie Olave, un paio di mesi dopo il matrimonio, B.-P. – che segretamente voleva metterla alla prova come campeggiatrice – fece una specie di campo mobile di dieci giorni nell'interno dell'Algeria. La prova si svolse nel gennaio-febbraio 1913, con esito del tutto positivo, come appare chiaro da questo brano.

Mia moglie ed io, una volta, facemmo uno strano viaggio. Andammo a fare un'escursione, a piedi, ai confini del Sahara, là dove iniziano improvvisamente le aride regioni sassose dei monti dell'Aure. Avevamo con noi due muli, che portavano il nostro equipaggiamento da campo, e due arabi armati che ci servivano da guida e da difesa.

Ad un certo punto attraversammo la strada costruita dai francesi che porta a Biskra, una città del deserto; e qui, invece delle solite carovane di cammelli, vedemmo delle automobili che correvano

attraverso la pianura. Vi erano dei turisti con occhiali e spolverini, che si facevano trasportare a tutta velocità verso la loro destinazione – il Grand Hotel di Biskra – senza conoscere nulla della gioia che si prova a camminare, a trovare da sé il proprio cibo (fino a scoprire nel suolo quelle fessure che denotano la presenza di tartufi), a prepararsi all'aperto e a coricarsi alla sera sotto lo sguardo delle stelle.

Vedendoli, con una sola voce esclamammo: “Poveri milionari”! Sì, ad essere ricchi si perdono tante occasioni di gioia. Fummo assai spiacenti di arrivare al termine del nostro campo mobile. La fine giunse presto: ma in quel breve periodo acquistammo un sacco di salute e di gioia di vivere, nonché svariate e utilissime astuzie da campo.

B.-P.

La mia vita come un'avventura

In molte situazioni un benessere generalizzato può far dimenticare l'attenzione a promuovere un approccio diverso dall'“usa e getta”, a dar valore a tutte le cose, al risparmio, alla proposta di attività non necessariamente costose.

Senza con questo rinunciare a progetti ambiziosi, e in quei casi in cui il costo dovesse essere una sfida da vincere, ideando forme di autofinanziamento vere e non “protette”, che non puntino alle stesse tasche, in genere quelle delle famiglie.

Non si tratta quindi di ricercare la sofferenza, ma al contrario di imparare a leggere nelle piccole e grandi esperienze cosa può essere davvero essenziale per contribuire a dare significato alla propria vita; riuscire nel tempo, attraverso i momenti del cammino scout, a discernere il bello per se stessi e per gli altri e superare anche in questo modo l'egoismo che ci circonda e che è sempre pronto a conquistarci, scoprendo continuamente la ricchezza insita nell'incontro, nell'aprire il cuore a chi è nostro prossimo, a saper donare quel che abbiamo senza contare se tanto o poco. È la sapienza del cuore che ci guida ad aprirci all'amore di Dio. ■

comunità capi



La comunità capi Anгри 2 (anche a pagina 13)

*«Non esiste buono o cattivo tempo ma buono o cattivo equipaggiamento»,
che richiama l'attenzione a far bene le cose più importanti ma anche
quelle all'apparenza non determinanti*

ZOOM

Rivalutare le cose essenziali: mettersi lo zaino in spalle e partire **Una route da raccontare**

Ore 15: appuntamento in sede. "Ci siamo tutti?". "Ok si parte".
Nel magnifico scenario dei Monti Lattari si è svolta la nostra route di comunità capi. Partita da Pontone, attraverso la Valle delle Ferriere per poi scendere ad Amalfi, e infine, immersa nella magnifica oasi "Il Deserto" di S. Agata sui due golfi, la comunità capi del gruppo scout Anгри 2 ha vissuto esperienze da raccontare.
Una route nata dall'esigenza di stare insieme, perché dietro una relazione capo-ragazzo significativa c'è soprattutto un buon rapporto con se stessi; perché non ci accomuna solo l'obiettivo di educare i ragazzi, ma anche il desiderio e la necessità di condividere esperienze importanti, proprio come questa route!
"Racconta un'esperienza della tua vita che ti ha cambiato", "Racconta di un incontro con una persona che ha segnato la svolta", momenti che possono sembrare banali, ma che hanno dato l'op-

portunità ad ogni membro della comunità capi di raccontarsi. Abbiamo scoperto che non ci si conosce mai abbastanza e che per superare gli ostacoli e i problemi non è necessario stressarsi con lunghe e tediose riunioni, ma basta mettersi lo zaino in spalla e partire; camminare per ritrovare se stessi, ritrovare l'incontro con Dio e con gli altri.

Scaldarsi davanti a un fuoco, dormire in tenda, condividere i pasti e camminare con il passo del più debole; tutte esperienze che proponiamo ai nostri ragazzi con grande bravura, ma che spesso ci dimentichiamo di vivere in prima persona.

Allora ripartiamo dalle cose essenziali e offriamo il nostro servizio con amore, per essere sempre "Solidi e solidali". Fraternamente

La comunità capi del Gruppo Anгри 2

*Siamo stati chiamati alla riflessione
in occasione dell'ormai prossimo
centenario dell'associazione*

cittadini del mondo

Voce associativa

L'Associazione è un soggetto attivo politicamente. Le scelte impegnative del Patto associativo diventano richieste esplicite a chi gestisce le scelte fondamentali del Paese

Quale conseguenza hanno le posizioni che talvolta l'Associazione si sente chiamata a esprimere pubblicamente?

E quali regole ci siamo dati come Associazione?

Gli stralci delle lettere che seguono, pubblicate integralmente nella rubrica Lettere in redazione dei numeri 3 e 4 di Proposta educativa, pongono molti quesiti ed esprimono opinioni discordanti.

Ai Presidenti del Comitato nazionale abbiamo chiesto di chiarire quale sia il rapporto tra politica e Associazione.

di Chiara Sapigni
e Marco Sala
Presidenti del Comitato
nazionale

Sollecitati dalla situazione del nostro Paese e da eventi internazionali, abbiamo ultimamente voluto riprendere, a livello nazionale, la riflessione sull'impegno politico. Siamo, inoltre, stati richiamati alla riflessione, guardando alla storia della nostra Associazione in occasione dell'ormai prossimo centenario, trovandovi tracce indelebili di contributi, azioni, interventi, che hanno lasciato un segno importante nella storia del nostro Paese.

Segni che vanno ben al di là dell'azione educativa svolta ogni giorno da migliaia di capi che sono a diretto contatto con centinaia, migliaia di bambini, adolescenti, giovani in ogni parte d'Italia.

Pensiamo, solo per fare degli esempi, alle Aquile randagie o, più recentemente, agli interventi educativi in situazioni di disagio che hanno determinato interventi della Pubblica Amministrazione, così come alle molteplici esperienze di servizio delle nostre comunità R/S.

Vogliamo così proporvi uno spunto di riflessione che ci aiuti tutti a cogliere occasioni di crescita per noi capi e per tutti i ragazzi.

Proviamo a pensare al rap-

porto tra la politica e la nostra Associazione sotto tre punti di vista cristiano, educativo, di adulti che hanno scelto di fare un servizio attivo nell'Agesci.

Dal punto di vista cristiano, ci sembra ormai fuori dubbio la necessità per degli adulti responsabili di impegnarsi NEL mondo come dimensione integrale della propria vocazione. È questo uno spazio ancora più specifico per i laici: dover portare in ogni ambito di vita la testimonianza della propria fede e dei valori antropologici che ne discendono.

Anche la testimonianza di pace universale e la scelta dell'amore come messaggio evangelico ci spingono costantemente ad agire NEL mondo, operando in questa direzione.

Questi messaggi tipicamente cristiani si sposano con la scelta dello scoutismo di essere seminatori di pace NEL mondo: essere "contadini impegnati" diventa una strada vocazionale prioritaria.

Dal punto di vista educativo diventa essenziale la figura del capo come testimone che si sforza di essere coerente e persona che esprime con la sua vita le stesse scelte che propone ai ragazzi.

Piero Bertolini, recentemente scomparso, ci ha insegna-

"Su certe questioni talvolta dimentichiamo il pluralismo che dovrebbe regnare sovrano in un'associazione come la nostra e che cerchiamo di passare ai ragazzi"

"Continuo ad essere dell'idea che la nostra associazione non debba fare una politica di parte"

"L'Agesci, con grande sforzo, si è a lungo tenuta lontana dall'arena del politichese"

"Il Patto associativo ce lo dice bene: "la diversità di opinioni è ricchezza" (cioè molte – ma non tutte! – sono le opzioni politiche praticabili per il cittadino scout), ma "non deve impedirvi di prendere posizione""

"È doveroso che ciascuno di noi, come adulto e capo, si formi un proprio convincimento e partecipi in modo attivo alla vita sociale e politica del Paese, ma non riteniamo sia altrettanto vero per l'Associazione come tale"

"Ci piacerebbe pensare ad un'Associazione più politica e meno partitica"

"V'è da domandarsi, talvolta, se l'Associazione sappia essere ancora voce e atto controcorrente o la paura di "osare" troppo impedisce di assumere posizioni coerenti con l'originale spirito scout ed in specifico col Patto Associativo, da viverli comunque nel Vangelo"

cittadini del mondo

La nostra voce

to che “l’esempio e la testimonianza rappresentano il linguaggio pedagogico più significativo”; i giovani che entrano in contatto con educatori “esigono uno sforzo di comprensione ed un impegno esistenziale assolutamente personali”.

Siamo convinti che l’educazione non possa essere neutrale (altrimenti è ricreazione, animazione del tempo libero) anche perché porta a formare persone che a loro volta sanno prendersi l’impegno di essere cittadini attivi e responsabili. “Il discorso educativo non può mai essere neutrale. È giocoforza riconoscere che esso possiede una sorta di inesauribile forza di rottura nei confronti di qualsiasi situazione politica risulti fonte di offuscamenti e di contraddizioni: nel contempo ha la responsabilità di formare i cittadini a una sen-

sibilità e perché no ad una competenza politica adeguatamente convincente”. Ancora in queste righe un insegnamento di Bertolini. La politica è attività insostituibile e fondamentale per la socialità: va quindi affrontata con competenza, capacità di guardare al pluralismo come strada per trovare situazioni mediate che individuano ciò che è buono per la società nel suo complesso. Ed è stile partecipativo, ossia lo sbocco della consapevolezza di essere buoni cittadini. Leggiamo in questo alcuni temi educativi a noi cari e ben presenti nella metodologia delle Branche. La nostra visione antropologica cristiana non può farsi carico solo dei temi della vita, ma deve provare a partire dalla visione sociale dell’uomo e in questo senso educare l’uomo e la donna della Partenza.

Dal punto di vista associativo

ci sembra interessante mantenere viva l’attenzione su alcuni documenti tra cui il più importante è il Patto asso-

I documenti citati in queste pagine possono essere consultati e scaricati dal sito www.agesci.org, accedendo alla sezione download dell’home page.

Ci sembra importante riportare l’attenzione delle comunità capi alla necessità di una preparazione e di un’attenzione al contesto sociale

ciativo che ci ricorda come “la scelta di azione politica è impegno irrinunciabile che ci qualifica in quanto cittadini inseriti in un contesto sociale che richiede una partecipazione attiva e responsabile alla gestione del bene comune”.

Il confronto con la realtà e le valutazioni sulla sua situazione sono dinamiche necessarie alla formazione di buoni progetti educativi che saranno poi vissuti nelle unità.

Le scelte impegnative del Patto associativo diventano evidentemente le nostre richieste esplicitate a chi gestisce le scelte fondamentali del Paese.

Questa è stata l’esperienza proposta con il documento “I care ancora...” del dicembre 2005, nel quale, partendo dal livello nazionale, abbiamo cercato di rendere attiva la nostra riflessione nei confronti dei pubblici amministratori a tutti i livelli.

Questa dinamica è stata esempio di azione che ha visto coinvolte comunità capi, Zone e spesso è stata un’apertura di riflessione con i genitori dei nostri ragazzi.

Un altro documento importante è quello elaborato dal Consiglio generale nel 1988: “Impegno politico e civile”. Ci invita come Associazione a esprimerci prioritariamente su problemi che interpellano da vicino i nostri ragazzi e le famiglie per allargarsi via via agli altri fatti della vita che comunque interpellano la nostra coscienza di cristiani, cittadini attivi ed educatori...impegnandoci per indicare contributi originali derivanti in particolare da esperienze con i ragazzi.

Lo stile deve essere quello di saper innescare un dialogo proficuo e fecondo con i

compagni di strada e con chi ci sta intorno.

Oggi c’è la consapevolezza che l’Associazione è un soggetto attivo politicamente e che è dovere dei livelli centrali essere portatori della voce associativa.

Rifacendoci a quanto emerge dai documenti sopra ricordati, in particolare, l’emergere della voce associativa prende la sua connotazione educativa e cattolica.

A quale livello la voce espressa è voce associativa? Ci sembra condivisibile che la “voce” prima è quella del Consiglio generale, in quanto attraverso le deleghe di rappresentanza porta la presenza di tutti i capi.

Quando la quotidianità porta i Comitati ai vari livelli a esprimere un parere o a prendere una particolare posizione, questa esprime la voce del Comitato stesso che deriva il proprio giudizio dalla sua lettura associativa, dalla sua esperienza, dal suo contatto attraverso i vari livelli con l’esperienza dei capi e delle comunità capi.

Rimane di attualità capire come agiscono e di conseguenza vengano lette le “attività” delle singole comunità capi. Abbiamo la convinzione che il ruolo politico dei Gruppi con la loro presenza distribuita sul territorio e concretamente inserite nel contesto della Polis, possano incidere ben più di una dichiarazione sui cambiamenti della realtà.

Proprio per questo ci sembra importante riportare l’attenzione delle comunità capi alla necessità di una preparazione e di un’attenzione al contesto sociale nel quale esse operano, pronti a condividere riflessioni, interventi e azioni anche con altri compagni di strada. ■

AGESCI e impegno politico. Ripercorrere alcune tappe storiche dell'associazione ci può aiutare a capire come esso debba essere inteso

cittadini del mondo
La nostra voce

Scelta politica e Patto associativo

Dopo la route delle comunità capi del 1997 il Patto associativo viene rivisto e aggiornato. Soprattutto la parte relativa alla "scelta politica"

*di Dina Tufano
e Eugenio Garavini
Capo Guida e Capo Scout*

LA NASCITA DEL PATTO ASSOCIATIVO

L'impegno politico è parte fondamentale delle scelte di fondo a cui è chiamato chi voglia svolgere un servizio educativo in AGESCI, è infatti una delle tre grandi "scelte" del Patto Associativo. Questo documento nasce nel 1974 dal Patto Associativo dell'ASCI e dalla Proposta Associativa dell'AGI, ma non è una semplice sintesi. È un documento coraggioso, sensibile al fermento di novità degli anni '70. Presenta una chiara scelta anti fascista, risponde alle istanze di rispetto e autonomia delle donne e dei bambini, invita ad assumersi responsabilità personali rispetto al bene comune.

L'AGGIORNAMENTO DEL PATTO ASSOCIATIVO

Dopo la route delle comunità capi del 1997, il documento viene rivisto e aggiornato ed è approvato nella nuova versione dal Consiglio generale del 1999.

La parte che ha richiesto maggiori ampliamenti è quella relativa alla "scelta politica", ritenendosi evidentemente necessario identificarla meglio, in questo mondo



complesso e diversificato, le situazioni che richiamano la nostra sensibilità di adulti nella vita personale, come nelle finalità educative. Il documento chiede il coraggio di educare al rifiuto del consumismo, della violenza in ogni sua forma, della ricerca del successo personale, dello sfruttamento della natura e

Innovativa è la scelta di accogliere ragazzi di altre confessioni e religioni, anche se su questo punto ci poniamo ancora interrogativi

del prossimo, dell'ingiusta distribuzione delle risorse. Si tratta di idee controtenenza e quindi di non facile attuazione, ma largamente condivise dalla parte più sensibile della società civile e della Chiesa.

Veramente innovativa, invece, rispetto alle altre associazioni cattoliche, è la scelta di accogliere ragazzi di altre confessioni e religioni, anche se su questo punto ci poniamo ancora interrogativi rispetto alle modalità di realizzazione, nell'attesa che, come è nostra abitudine, l'esperienza ci aiuti a definirle meglio.

IL LABORATORIO DI EDUCAZIONE ALLA POLITICA

Riprendendo la storia del pensiero associativo sull'impegno politico, occorre ricordare l'operato collaterale del Laboratorio di educazione alla politica istituito nel 1992. Il Laboratorio, coordinato all'inizio da Pippo Scudero, affronta uno dei mandati del Consiglio generale: "l'educazione in realtà marginali e a rischio" e decide una modalità di lavoro che non si basi su costrutti teorici, ma sulla conoscenza dei luoghi, l'incontro e l'ascolto di persone. Conduce un'indagine da cui emergono molte esperienze – quasi 50 casi di diversa natura e provenienza – di educazione

cittadini del mondo

La nostra voce

Educare è la nostra sfida, un servizio indispensabile e più che mai ci viene in aiuto il pensiero che nel tempo continuiamo a elaborare per essere pronti e fare dei nostri ragazzi i cittadini del mondo che viene

La responsabilità educativa non può fare a meno di essere politica, neppure nell'ambito più privato



nel disagio e collabora alla realizzazione del Campo antimafia per l'educazione dei minori a rischio che ha luogo a Casal di Principe nell'aprile 1995.

L'intento nel proporre l'indagine e il Campo antimafia non era solo divulgativo, ma eminentemente metodologico: il confronto delle esperienze con alcuni elementi e strumenti del metodo per valutarne la rilevanza, la flessibilità e applicabilità in contesti come quello dei minori a rischio.

Si contava di coinvolgere gli Incaricati al metodo e alle Branche per elaborare l'ipotesi di nuovi strumenti e di nuovi percorsi, ma soprattutto per rilanciare a tutti i capi un concetto di educazione che sappia farsi carico della storia di ogni ragazzo, della famiglia da cui proviene e del luogo in cui abita, per aiutarlo a condurre la sua vita consapevolmente, con apertura e libertà.

“La responsabilità educativa non può fare a meno di essere politica, neppure nell'ambito più privato” (Da *il principio di responsabilità* di Jonas – Einaudi).

Nel 1997, dopo aver dato il suo contributo alla route delle comunità capi, il Laboratorio si scioglie.

I TEMPI CAMBIANO

Dopo il 1997, l'Associazione vede un rapido calo degli iscritti, soprattutto tra ragazzi e adolescenti, soprattutto nelle grandi città.

I ragazzi dei quartieri disagiati sono ancora un'emergenza, ma se ne aggiunge una più sottile, un disagio diffuso anche tra i ragazzi “di buona famiglia”, una perdita del senso della vita che li porta a rinviare il tempo delle scelte e a proteggersi in un'adolescenza prolungata.

IL PROGETTO NAZIONALE

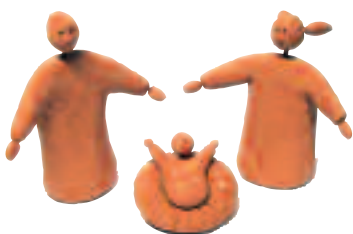
Il Consiglio generale nel porre le basi del nuovo Progetto nazionale, ha affrontato questo problema con il valido contributo di persone esperte. È recentissima la notizia dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che in Italia sono in aumento i casi di suicidio tra i giovani.

Educare, oggi è la nostra sfida, è un servizio sociale indispensabile e più che mai ci viene in aiuto il pensiero che nel tempo continuiamo a elaborare per essere pronti e fare dei nostri ragazzi i cittadini del mondo che viene. ■

Natale: che rivoluzione!

E chi ci crede più! Il Natale che ci assale da ogni parte, fin da ben prima dell'Avvento, è quasi un incubo. È il periodo dell'anno più denso di attività. Anche le nostre sedi si rianimano. Compaiono rametti di vischio e qualche alberello. C'è il presepe, la veglia da preparare, le confessioni, la cioccolata per la Messa di mezzanotte. È Natale! Dopo tutto ci siamo affezionati: ci aspettiamo sempre qualcosa di nuovo. Immancabilmente ci ritroveremo al pomeriggio della grande festa ormai sazi di tutto e con la voglia solo di una tazza di the caldo, lontano dai parenti e, magari, in cima ad una montagna. Anche quest'anno abbiamo fatto il Natale!

Ormai viviamo in un mondo che al Natale ci crede, anche troppo. Tutti ci credono: la capanna, il bue, la Madonnina, le luci. Che c'è di strano? Non vedi che è Natale? Lo trovi da tempo persino negli autogrill. Anche in parrocchia hanno preparato una bella festa, con il presepe vivente, il coro, l'omelia del parroco alla Messa mattutina. Ma cos'è il Natale...



Tu ci credi ancora? Che c'entra quel bimbo nato secoli fa con la mia vita? Chissà poi se è proprio vero o se, forse, è un'invenzione dei preti...

Urge ritornare al silenzio. Urge capire che cosa sta avvenendo e perché, mentre l'Islam avanza nei nostri discorsi da salotto, ci è necessario ancora il Natale, quello vero.

Nel nostro tempo il Natale sarebbe ancora esplosivo.

Ma pochi se ne accorgono oggi. Quando nel medioevo un tal Francesco di Assisi decise di volerlo conoscere per davvero, nel bel mezzo dei festeggiamenti di Greccio, prese un piccolo bambino, una donna, un ragazzotto di paese e li portò in disparte. Ecco: questa è Maria, questo è Giuseppe, e questo è Gesù, un bambino che piange. Nacque così il presepe e le cronache raccontano che Francesco prese in braccio il bambino e, rapito tra le lacrime, lo cullava e lo baciava estasiato. Ecco il nostro Dio! Ecco il nostro Dio! Tutta la civiltà occidentale si fonda su questo evento storico, descrittoci dal Prologo di san Giovanni: il nostro Dio è un bambino di carne! Lui ha piantato la tenda tra le nostre. Sì, cari capi, oggi più che mai occorre riaffermare questa verità: il nostro Dio non ha nulla a che vedere con il Dio dei musulmani o con quello incolore del buddismo. Il nostro Dio è un uomo. In carne e ossa. Non chiede "sottomissione". È un Dio che ha pianto e che ha sofferto con noi. Che è morto e che vive ancora adesso corporalmente. Lo posso incontrare. Gli posso parlare. Un Dio che è appassionato per quello che faccio e che ama. Negli anni '70 si usava passare il Natale lontano da casa. Era un gesto "politico": basta con il consumismo e con le belle maniere borghesi! Basta con i pranzi e i cenoni! I genitori si scandalizzavano e a ragione: la politica non c'entra con la religione e i figli venivano tolti dalla magia natalizia per l'ideologia.

Ma oggi, forse, questo scomodo "Natale scout" potrebbe tornarci utile. Come faceva Baden in val Codera. Perché non partire proprio la notte di Natale e andarsene in mezzo alle buie cime della montagna? Là, dove nulla arriva del luccichio del mondo, nel più assoluto silenzio, potremo noi inscenare quella notte, come a Greccio. Senza parole. Solo lo scarno racconto del Vangelo. Fermi come statue: Maria, Giuseppe, un fagotto come bambino. E poi silenzio. Solo silenzio. Contemplare tra le lacrime e al freddo come Francesco d'Assisi. Questo è il Natale di cui abbiamo bisogno... In principio era il Verbo, il logos che ha fatto le stelle che sono sopra di noi... e il Verbo si fece carne. Ecco l'Occidente. Ecco la nostra incredibile fede.

abrugnoli@sentinelledelmattino.org



spirito scout

Pregare in comunità capi

Andata e ritorno

Questo è uno stimolante itinerario per la comunità capi (ma si può adattare anche per la branca R/S), da vivere durante un campetto invernale o nel tempo natalizio. Qui offriamo solo una semplice traccia, da integrare con fantasia e inventiva al percorso che si vuole far compiere. Si segue Matteo 2,1-12.

STELLA

Gesù era nato a Betlemme di Giudea, al tempo di re Erode. Ed ecco, alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: "Dov'è colui che è nato, il re dei giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella, e siamo venuti ad adorarlo".

CHI SI MUOVE E CHI RIMANE FERMO

All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra della tribù di Giuda non sei davvero l'ultima delle città di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele". Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: "Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo".

ADORAZIONE

Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.

RITORNO

Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.



Nel campo invernale sono trattati giornalmente i versetti del vangelo di Matteo secondo l'ordine precedente.

STELLA

Che tipo di guida è? Comoda? Presente? Dove porta? A qualcosa di sensazionale o di "normale"?

MOVIMENTO

La ricerca dei magi com'è? Comoda? Rischiosa? Sicura? Che bussola e che carburante utilizzano?

ADORAZIONE - GESÙ

Che tipo è l'adoratore? Destabilizzante? Prima ci si inginocchia e poi si presentano i doni. L'adorazione prevede un cammino di discernimento antecedente, tra Dio e gli idoli. La fede permette di vedere oltre le apparenze (come può un re dormire in una mangiatoia?) Umiltà ovvero adorare e offrire il nulla dei nostri peccati. Gesù diviene la guida dopo la stella (la stella scompare). Gesù viaggia in incognito, dentro a pochi. Gesù al di là dei nostri problemi quotidiani, del nostro torpore (popolo di Betlemme).

RITORNO

I re magi tornano a casa più carichi o più scarichi? Su questa domanda si basa la verifica del campo.

Ai capi, suddivisi in pattuglie diverse ogni giorno, si chiede di leggere gli spunti seguenti e di trasmettere ai ragazzi il messaggio del brano di vangelo del giorno. Si può far giocare la comunità capi (tramite proposta di giochi o attività espressive) sull'attualizzazione del messaggio.

Il campo mobile si basa sulla precarietà e sulla provvidenza, nell'intento di imitare la situazione dei re magi.

Si intraprende il cammino senza tende al seguito, chiedendo ospitalità per la notte. Il Signore fa il resto.

IL CORAGGIO DI PARTIRE

I magi appartengono certamente alla categoria dei nomadi, delle creature di movimento, privilegiate dal Vangelo. Vengono da lontano. È bastata l'apparizione di una stella, sul loro orizzonte, per metterli in viaggio. Hanno abbandonato i loro recinti familiari, gli studi prediletti, per buttarsi nell'avventura. Hanno dovuto, probabilmente subire l'ironia dei benpen-

santi, il sarcasmo delle persone ragionevoli, la commiserazione generale. Sono stati considerati folli dai cosiddetti arrivati. Dunque, c'è stato un segnale iniziale («abbiamo visto spuntare la sua stella...»), poco più di un baleno, oserei dire un ammiccamento. Lo stesso segno ha suggerito la conclusione della ricerca («La stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino»). Teniamo presente che la stella non li ha accompagnati a passo a passo durante il lungo viaggio, per eliminare tutte le incertezze, sgomberare le difficoltà del cammino. Tra il lampo della partenza e l'accompagnamento nell'ultimo tratto, si stende, in mezzo, una strada lunga, interminabile, un cammino sofferto, certamente punteggiato da dubbi, imprevisti, stanchezze, smarrimenti, delusioni, speranze. La maggior parte dell'itinerario l'hanno percorso, per così dire, al buio. Hanno dovuto cercare, interrogare, informarsi. La stella, dopo aver fatto scoccare una scintilla dentro, dopo aver acceso un desiderio, sarebbe ricomparsa solo alla fine.

MOVIMENTO

I Magi hanno saputo vincere la delusione. Ciò è successo quando sono arrivati a Gerusalemme e pensavano forse di aver raggiunto la meta. Si sono rivolti, fiduciosi, a chi ne doveva per forza sapere qualcosa. In realtà, Erode, tiene a disposizione uno stuolo di esperti. Gli scribi consultano affannosamente le loro carte, scambiano fra di loro alcune frasi concitate, e confermano che, sì, effettivamente, a Betlemme sarebbe dovuto accadere qualcosa di importante... Sta scritto nel Libro. Scovata la citazione giusta. Sanno tutto di una geografia dove però loro non hanno mai messo piede, né intendono muoversi un passo. I Magi vengono incaricati dal re di fare da esploratori per conto dei sedentari che sanno tutto e poi di tornare a riferire circa le loro eventuali scoperte. È stato questo, probabilmente, il momento cruciale della loro straordinaria avventura. Trovarsi a due passi dall'avvenimento e constatare che i professionisti della Scrittura, i maestri del sapere e della religione sono rimasti al loro posto, inchiodati alle loro cattedre, interessati solo teoricamente all'evento. Informati, ma non coinvolti. Sanno tutto, ma la strada la la-

sciano percorrere agli altri. E allora è necessario che gli strenui cercatori del "re dei Giudei" escano fuori dal Palazzo, disertino le interminabili e inconcludenti discussioni libresche, abbandonino il perimetro della "città santa", e si affidino alla stella, ossia al segno che Dio stesso offre per scoprire il nuovo "luogo santo" dove lui ha deciso di venire incontro all'uomo che lo cerca. Insistiamo. È a questo punto, dopo aver incassato una cocente delusione nel Palazzo del potere e del sapere, che i Magi hanno visto riapparire sul loro orizzonte la stella. E, stavolta, davvero li precede e si ferma «sopra il luogo dove si trovava il bambino». Così anche per il nostro itinerario di fede. Si tratta di non permettere che la delusione ci abbatta, non desistere anche quando incrociamo dei maestri che tengono in tasca tutte le risposte per ogni genere di problemi, ma si rivelano sprovvisti dell'unica risposta che ci interessa: quella vitale. Non ti dicono. "Veniamo anche noi. Cerchiamo insieme". Ti ingiungono freddamente: "Va!". Allorché la nostra fede viene purificata attraverso questo impatto ruvido con una realtà deprimente, quando troviamo risposte dottrinali astratte, libresche, e nonostante ciò ribadiamo il proposito di arrivare in fondo, allora brillerà anche per noi la stella. Perché allora avremo imparato a contare sull'Unico che non delude, ma offre tutte le garanzie.

I SEDENTARI, OSSIA QUELLI CHE MANCANO L'INCONTRO

Il re Erode restò turbato, e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro... Bisogna chiarire le rispettive posizioni. Essenzialmente due. Ci sono quelli che rimangono tappati in casa al caldo (ecco il palazzo d'Erode, ma anche le case della gente comune di Gerusalemme). E ci sono quelli che si mettono in movimento, verso un punto imprecisato affrontando il freddo e l'oscurità. Rimangono ancor oggi i due atteggiamenti tipici di fronte a "Colui che viene": l'indifferenza, la paura, il sospetto; lo stupore, la ricerca, l'adorazione. C'è chi si accontenta di consumare i beni che tiene tra le mani, oppure si sente infastidito dall'inatteso. E c'è chi è proiettato verso l'evento



straordinario, e offre quello che possiede. Insomma, l'estraneità e il coinvolgimento. La chiusura e la speranza. La sicurezza e l'attesa.

ADORAZIONE

La fede non è ciò che doni, ma quello di fronte a cui pieghi le ginocchia. Sarebbe opportuno smetterla, almeno per qualche tempo, di Cianciare e ricamare sui doni dei Magi. Loro, prima di offrire doni, hanno fatto qualcos'altro: «Si prostrarono e adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono...». Inutile notare che il "poi" solitamente viene dopo. Che l'apertura dei forzieri viene dopo l'apertura del cuore, è la conseguenza di qualcos'altro, è il risultato di ciò che hanno visto adorando.

In realtà, soltanto attraverso l'adorazione tu riesci ad aprire gli occhi, riconoscere l'Unico Signore, e intuire così ciò che Lui vuole da te (che, magari, non ha niente a che vedere con quello che avevi pensato di darGli).

Se ti preoccupi principalmente dell'offerta, rischi di presentarla a un idolo, e non a Dio. Fede è questione di ginocchia, prima che di mani. Nel vero rapporto di fede, non è importante ciò che porti tu, ma quello che vai a ricevere. Come se il Signore dicesse: Metti giù, per favore, la tua mercanzia, lascia lì tutta quella roba preziosa a cui tieni tanto. Presentami piuttosto le mani vuote. Mettiti ben in testa: sei invitato a ricevere, più che a portare. I Magi sono partiti per andare a ricevere. Sorge spontanea una domanda: nel viaggio di ritorno erano alleggeriti o carichi? Forse le due cose insieme.

RITORNO

Di stelle sul nostro cammino se ne sono accese anche troppe. Eppure siamo ancora lì, piantati al nostro posto, che non è mai quello che dovrebbe essere.

Forse la salvezza, per noi, potrebbe consistere nell'oscuramento totale. Chissà che, allora, non ci tuffiamo nella luce. Di passi ne abbiamo compiuti parecchi, e anche di corse, ma non sempre nella direzione giusta, non sempre verso il centro del messaggio. E comunque c'è quell'unico passo che esitiamo a fare.

Da troppo tempo, nella Chiesa, si continua a dire che il grosso, angoscioso problema sono i "lontani". E, invece, il problema tormentoso da risolvere sono i "vi-

cini". Vicini che non cercano più, rimangono affacciati sulla porta, non entrano mai e impediscono agli altri di entrare (Mt 23,13).

Vicini che si allontanano sempre più dal cuore del cristianesimo, bighellonando nelle pratiche devozionali, rincorrendo il miracolistico, estasiandosi nelle apparizioni (anche le più dubbie), agitandosi nelle opere, estenuandosi nelle attività di tipo sociale, iscrivendosi a tutti i corsi e convegni, intervenendo ad ogni tipo di dibattito. Vicini che... allontanano. Vicini che si limitano a curiosare, spettegolare, baccagliare, mormorare, azzuffarsi in liti da cortile. No. Il problema non sono i lontani. Il problema sono i periferici.

Nella prima orazione della Messa del giorno dell'Epifania si implora: «...Conduci benigno anche noi che già ti abbiamo conosciuto per la fede...». L'unico rimedio sta proprio in quel "conduci anche noi". Forse la benignità del Signore si manifesta nel darci, senza troppi complimenti, lo spintone decisivo.

Comunque dev'essere una grossa fatica, anche per Lui, convincerci che non basta "conoscerlo". Bisogna "incontrarlo". Teniamo presente che la gente non si rivolge a noi per informazioni sull'itinerario, ma vuol sapere una cosa sola: se ci siamo stati oppure no. Al credente non si chiede una carta geografica. Si chiede un racconto. O, se vogliamo, un resoconto. ■

Un testo per noi Natale sulla strada

Una lettera di don Andrea Ghetti

Caro Franco, mi scrivi per invitarmi a buttare giù qualche riga su quel nostro Natale fatto sulla strada, in marcia.

E tra i ricordi cari della mia vita scout poiché ho sperimentato qualcosa che solo questa nostra "pazza" avventura ci offrì, perché ho sentito tutto il valore del "camminare insieme". Ci hanno salutato quei buoni alpigiani dopo la Messa in canto: era stata tutta loro e tutta nostra: per una fusione di fede e di preghiere. Anche per loro, sperduti e dimenticati, era venuto il Bambino. Poi ci hanno riempito i sacchi di castagne e formaggio: quel formaggio di capra, salato, che certo non può piacere ai gusti dei "cittadini".

«Arrivederci!», e giù per la mulattiera: sotto un cielo grigio ed avaro: ma più adatto, per obbligarti a tacere e a pensare.

E quante cose buone riaffioravano al cuore! occhi di piccoli spalancati sui doni ricevuti, il grazie di quel malato cronico,





Alla stazione il treno vuoto. Sono saliti due vecchietti. Così eravamo in quattro. Andavano dai figli: così ogni anno a Natale, per ricomporre un po' di una casa dispersa

ormai immobile su una sedia, il sorriso della mamma che ti mostra, orgogliosa, il suo primo nato. E giù a valle.

E a valle non c'è il treno, perché già partito: ma c'è la strada. Ci siamo avviati per raggiungere C., dove avremmo trovato una coincidenza. La strada è vuota: noi due, soli. Dai camini delle case sparse un fumo bianco, con quell'odore di resina bruciata. Dalle finestre vediamo gente seduta a mangiare attorno a tavole imbandite. È Natale. Allora ho capito molte cose. La tristezza di quanti non hanno casa: e il Natale rende più dura la solitudine e più penoso il procedere senza speranza. Forse per loro il Natale è un caffè nella solita bottega: soli di fronte alla ciotola piena.

Natale che dice nostalgia di un ieri passato e inquietudine di un domani incerto. «Certe date non dovrebbero venire», mi ha detto un giorno uno di questi. Anche il sedersi a tavola tra volti amici, serve per scoprire il senso di una unità e di una gioia: è cosa comune e semplice ed appunto per questo piena di apertura cristiana.

La strada lunga, davanti: si cammina in silenzio per non disturbare i nostri pensieri. A casa nostra, alla nostra mensa un posto vuoto, sacrificio per noi e per i no-

stri: ma voluto con la coscienza di una privazione, od una consuetudine cara.

Solo così si traducono in realtà le nostre troppe affermazioni verbali di rinuncia e di sacrificio.

Ricordi quando ci siamo fermati ad un'osteria per un pezzo di pane? Era vuota: anche gli osti fanno Natale con i loro: ed ogni cliente ha trovato un focolare amico. Ci ha guardato, l'oste sorpreso: o birboni o barboni! Ma quando seppe che scendevamo da quella valle, allora ha capito il perché di questo strano peregrinare; ha chiamato altri: ed attorno a noi che mangiavano un po' di cacio, un cerchio di gente buona e premurosa. Quante domande che ci facevano! «Questo è mio e non voglio danaro», ha detto l'oste mettendo sul tavolo una bottiglia. E se era «sua», immagina se non era buona.

Altri auguri, strette di mano, «Buon Natale», «ritornate», e avanti. Ancora da lontano, col tovagliolo sul panciotto, questa buona gente gesticolava verso di noi.

Alla stazione il treno vuoto, e nell'andare un grande sbalottamento.

Sono saliti due vecchietti: marito e moglie. Così eravamo in quattro. Andavano dai figli: così ogni anno a Natale, per ricomporre un po' di una casa dispersa. Hanno tagliato il panettone, e ci hanno

offerto le fette. «Auguri a tutti» a tutti, e con noi ha mangiato anche il bigliettario. Poi sono scesi. E noi ci siamo messi a dormire. La Centrale semivuota ci accoglie con aria di stanchezza, sui lunghi marciapiedi deserti. E allora, passando vicino al macchinista sporco ed unto, ho pensato che pure lui aveva fatto «Natale» sulla strada, lontano da casa, per un «servizio». «Buon Natale», gli ho detto allungando la mano: e su essa mi è rimasta una macchia d'olio. Sul piazzale ci lasciammo tuffandoci in una nebbiolina tipicamente ambrosiana: verso le nostre case.

Era già sera, di un Natale vissuto per strada: un po' strano, certo, ma tra quelli che ti lasciano in fondo al cuore un sapore buono.

«Niente di speciale abbiamo fatto» si potrà dire: è vero.

Ma ciò che rimane oltre l'episodio è una disposizione d'animo. Quella di essere pronti per portare un po' di gioia a qualcuno, di stare fuori di casa anche nel giorno in cui tutti sono in casa. Potrebbe sembrare una cosa poco simpatica: ma in fondo è uno dei tanti aspetti anche se un po' «duri» cui ci obbliga la nostra vocazione cristiana.

tuo Andrea

ZOOM

Nello zaino dell'assistente ecclesiastico Idee sparse per vivere il tempo di Natale

– Notte di Natale in montagna

Si parte, al buio e al freddo: si sceglie un posto adatto e là si legge tutto il racconto evangelico a brani (Giuseppe, i pastori, la nascita, i Magi) mettendo in scena come delle “statue viventi” del presepe. Ad ogni scena, si rimane in silenzio e si interiorizzano i sentimenti dei singoli personaggi. Al termine, in un rifugio, al caldo, si condivide cos'è il Natale per la mia vita...

– La B.A. di Natale

Non è della serie: noi mangiamo e allora sii contento per stasera anche tu... Ma un condividere i problemi e la vita di coloro che non hanno niente da festeggiare. Dio è venuto qui per te: per condividere la tua vita. Vuole essere come te. Si potrebbe passare il Natale pregando con le prostitute per la strada (ci sono associazioni che già lo

fanno) o con altre categorie di emarginati.

– Gesù sulla paglia

Si potrebbe vivere un'attività di catechesi “alla ricerca di Gesù”: come i pastori si riceve un annuncio strano e poi si cercano i segni: stella, mamma, mangiatoia... Alla fine si trova Gesù Eucaristia, in chiesa, deposto... sulla paglia, in una mangiatoia. E si vive un bel momento di Adorazione Eucaristica. Portando i nostri doni.

– Come i dottori

I Magi arrivano e chiedono dove deve nascere il Messia. I ragazzi sono i dottori della Legge: cercano sulle Scritture tutto quello che si riferisce a questa Nascita: magari con degli indizi utili (incontri con i profeti, pergamene, falsi profeti che depistano, ecc...).



Da Brownsea ad Assisi: cento di questi giorni!

11 settembre 2005 - Marcia Perugia Assisi per la giustizia e la pace

METTIAMO AL BANDO
LA MISERIA

METTIAMO AL BANDO
LA GUERRA

RIPRENDIAMOCI
L'ONU

IO VOGLIO TU VUOI
NOI
POSSIAMO

Fotografia di Roberto Brancolini

«Ci impegniamo a formare cittadini del mondo e operatori di pace, in spirito di evangelica nonviolenza, affinché il dialogo ed il confronto con ciò che è diverso da noi diventi forza promotrice di fratellanza universale»

(dal Patto associativo)

2007

Centinaia di migliaia di persone da tutto il mondo si incontreranno tra settembre e ottobre per marciare da Perugia ad Assisi nel nome della pace e della nonviolenza. Ci saranno moltissimi scout, e speriamo ci sarete anche voi, per celebrare insieme il Centenario dello scautismo e riaffermare l'impegno degli scout per la pace nel mondo, così come aveva chiesto B.-P.

«Fratelli scout, vi chiedo di fare una scelta solenne. Se voi lo volete, partiamo da qui con la ferma decisione di voler sviluppare questa solidarietà in noi stessi e tra i nostri ragazzi, attraverso lo spirito mondiale della fraternità scout, così da poter contribuire allo sviluppo della pace e della felicità nel mondo e della buona volontà tra gli uomini. Fratelli scout, rispondetemi: volete unirvi in questo sforzo?»

La Marcia per la Pace

«Avevo visto, nei dopoguerra della mia vita, le domeniche nella campagna frotte di donne vestite a lutto per causa delle guerre, sapevo di tanti giovani ignoranti ed ignari mandati ad uccidere e a morire da un immediato comando dall'alto, e volevo fare in modo che questo più non avvenisse, almeno per la gente della terra a me più vicina. Come avrei potuto diffondere la notizia che la pace è in pericolo, come avrei potuto de-

stare la consapevolezza della gente più periferica, se non ricorrendo all'aiuto di altri e impostando una manifestazione elementare come è una marcia?» (Aldo Capitini)

Dal 24 settembre 1961 si sono svolte numerose edizioni della Marcia Perugia-Assisi, ognuna dedicata a un tema particolare.

L'Onu dei Giovani

L'Assemblea dell'Onu dei Giovani è nata nel 2003 e si è ripetuta a Terni dall'8 al 10 settembre 2005. L'Assemblea dei giovani, delle ragazze e dei ragazzi vuole essere una grande occasione d'incontro organizzato dai giovani per i giovani.

«Avrò un lavoro per la vita?», «C'è qualcuno che sta decidendo la mia vita e il mio futuro al posto mio?», «In che modo posso costruire un mondo più giusto di quello che ho ereditato?».

Sono alcune delle domande che scuotono i giovani di tutto il mondo e che saranno al centro dell'Assemblea di Terni. Tre giorni di confronto libero e autogestito che permetteranno a tanti giovani di conoscersi ed esprimersi in prima persona.

L'Onu dei Popoli

L'Assemblea dell'ONU dei Popoli è un'originale esperienza di incontro della società civile mondiale impegnata a promuovere i diritti umani e a costruire un mondo libero dalla guerra e dall'oppressione, dalla povertà e dallo sfruttamento.

L'Assemblea si svolge ogni due anni a Perugia, è stata ideata nel 1994 e finora si sono svolte sei edizioni:

- 1995 Noi popoli delle Nazioni Unite
- 1997 Per un'economia di giustizia

- 1999 Un altro mondo è possibile. Costruiamolo insieme
- 2001 La globalizzazione dal basso
- 2003 Per un'Europa di pace
- 2005 Salviamo l'Onu

All'Assemblea partecipano rappresentanti dei popoli del mondo, e fra loro anche capi scout: nel 1995 da Belize, Kenya, Zambia, Zimbabwe; nel 1999 Costa d'Avorio, Repubblica Centrafricana, Swaziland, Danimarca, Serbia, Montenegro, Albania; nel 2003 Cipro

La Veglia di preghiera

Dal 1995 l'Agesci, attraverso il settore Pace, Nonviolenza, Solidarietà, propone alla città e ai partecipanti alla marcia una veglia di preghiera, con la collaborazione di altre associazioni cattoliche e la presenza di rappresentanti di altre religioni. Dal 2001 la Veglia è promossa dalla Conferenza Episcopale Umbra.

La Tavola della Pace



La Tavola della Pace è un luogo di confronto e un'esperienza di coordinamento, costituita nel febbraio 1996 dai promotori della Marcia per la Pace Perugia/Assisi del 1995. Vi aderiscono centinaia di associazioni, organismi laici e religiosi ed enti locali che lavorano nel nostro Paese per promuovere la pace, i diritti umani e la solidarietà.

La Tavola organizza numerose iniziative e campagne per promuovere la pace e i diritti umani; fra queste, la Marcia per la Pace, l'Assemblea del-

l'Onu dei Popoli e l'Onu dei Giovani. Fin dall'inizio l'Agesci partecipa alla Tavola, offrendo la propria esperienza di associazione educativa.

B.-P. e la pace

«Se tutti gli uomini avessero sviluppato in se stessi il senso di fraternità, l'abitudine di considerare in primo luogo le esigenze altrui e di porre a queste le proprie ambizioni, piaceri e interessi personali, avremmo un mondo molto differente in cui vivere.

«Un sogno utopistico», dirà qualcuno, «ma soltanto un sogno, e dunque non degno di essere perseguito».

Ma se non sognassimo mai, e non ci sporgessimo mai a tentare di afferrare la sostanza dei nostri sogni, non faremmo mai alcun progresso.

Vogliamo che gli uomini della prossima generazione siano di più ampie vedute e che si considerino reciprocamente come fratelli, figli di un unico padre, in ogni parte del mondo, quale che possa essere il loro credo religioso, il colore della loro pelle, il loro Paese o la loro casta.

La pace non può essere assicurata interamente da interessi commerciali, alleanze militari, disarmo generale o trattati bilaterali, se lo spirito di pace non è presente nella volontà e nell'animo dei popoli. È una questione di educazione.

È iniziata una nuova epoca nella storia dell'umanità; grazie ai migliori mezzi di comunicazione e di commercio queste individualità si sono fuse in interessi comuni, e le varie comunità nazionali sono divenute interdipendenti nelle loro finanze e nella loro produzione industriale, cosicché per

la prosperità di ciascuna sono oggi essenziali la pace e la buona volontà di tutte. (...) La Società delle Nazioni è già un passo verso questa direzione. E per fortuna la lezione che la guerra ha dato alle varie nazioni si è riflettuta in minor misura nel movimento scout tramite il Jamboree. In esso per la prima volta abbiamo visto coi nostri occhi lo sviluppo internazionale della nostra fratellanza e ci siamo resi conto che ad ispirarla è il vero spirito di cameratismo scout, uno spirito che non riconosce alcuna differenza di Paese, di religione, di colore o di classe, uno spirito che un giorno potrà contribuire all'anima della Società delle Nazioni»
Robert Baden-Powell (1857-1941), fondatore dello scoutismo, ha sempre messo al centro della proposta scout l'impegno per la pace e la fraternità internazionale

Pensieri di Aldo Capitini

«L'utilizzazione degli indirizzi attivi, democratici, cooperativi così sviluppati nella pedagogia degli ultimi decenni, è un modo educativo, che tende ad eliminare gli elementi coercitivi, le chiusure nazionalistiche, razziali e classiste; la stessa sostituzione di un imparare facendo e in libera ricerca all'apprendere passivo di schemi fissi, giova a svegliare e incoraggiare le capacità creatrici, ad offrire il mezzo di affermarsi normalmente e quindi ad eliminare la violenza, sia dell'imposizione da parte dell'educatore, sia della reazione da parte dell'educando.

Si deve tener presente che la nonviolenza è una direzione, e non un codice, è una creazione come tutti i valori (visto che la sostanza della nonviolenza è unità amore), e perciò ognuno la concreta storica-

mente. Una cosa sono le "eccezioni" di chi sia già in questa direzione, eccezioni che egli vorrà ben giustificare davanti a se stesso, altra cosa è l'uso della violenza, che non si pone nemmeno il problema. L'Occidente e l'Oriente asiatico debbono unirsi mediante la nonviolenza. L'Oriente asiatico e l'Africa stanno entrando in una vita sociale, politica, culturale, tecnica, sempre più intensa. (...) Tra non molti decenni la Cina sarà un popolo di un miliardo di persone con uno sviluppo industriale imponente, con una cultura razionalistica e scientifica di alta qualità. Al sud dell'Asia si svilupperà l'India, con un socialismo più decentrato, e con una vita economica che tende ad essere cooperativa in tanti villaggi, con una cultura più attenta alla biologia ed ai valori religiosi. Si può voler combattere, arginare militarmente, distruggere anche questi popoli? Non è meglio compenetrarsi insieme, noi con loro e loro con noi, mediante alti valori spirituali, sociali? Una grande vita religiosa e sociale, una infinita apertura a tutti, concretata continuamente in atti di civiltà e di affetto verso le singole persone, occidentali ed orientali, e in strutture aperte di giustizia economica e leggi di libertà, questo può unire veramente Occidente e Oriente. in modo che né l'Occidente né l'Oriente abbiano la pretesa di imporre con la violenza le loro idee, o i loro privilegi. Bisogna formare centri di questa unità nonviolenta di Occidente e di Oriente».

Aldo Capitini (1899-1968), filosofo, insegnante, fondatore del Movimento nonviolento e della Marcia per la Pace Perugia Assisi.

La pace nel quotidiano, mese per mese: spunti di lavoro



DIRITTI UMANI

10 dicembre Giornata mondiale dei diritti umani

Nessun bambino dovrebbe impugnare mai uno strumento di lavoro. Gli unici strumenti di lavoro che un bambino dovrebbe tenere in mano sono penne e matite. (D'Adamo Francesco, *Storia di Iqbal*, El 2001); Mt 5,17-19

SOBRIETÀ

30 gennaio 1948

Morte di Gandhi

La civiltà, nel vero senso della parola, non consiste nel moltiplicare i bisogni, bensì nel ridurli volontariamente. Il non possesso è un principio che può essere applicato sia ai pensieri che alle cose Mohandas Gandhi, *Teoria e pratica della nonviolenza*, Einaudi 2006; Lc 12, 22-32

FRATERNITÀ INTERNAZIONALE

22 febbraio Thinking day

Se tutti gli uomini avessero sviluppato in se stessi il senso di fraternità, l'abitudine di considerare in primo luogo le esigenze altrui e di po-

sporre a queste le proprie ambizioni, piaceri e interessi personali, avremmo un mondo molto differente in cui vivere. "Un sogno utopistico", dirà qualcuno, "ma soltanto un sogno, e dunque non degno di essere perseguito". Ma se non sognassimo mai, e non ci sporgessimo mai a tentar di afferrare la sostanza dei nostri sogni, non faremmo mai alcun progresso.

Robert Baden Powell, *Giocare il gioco*, Nuova fiordaliso 2003; Mt 5,3-12

LEGALITÀ E GIUSTIZIA

21 marzo

Giornata antimafia

Tu che dici di rappresentare la giustizia, perché, quando ubbidendo stupidamente alla legge degli uomini ti accorgi di andar contro alla legge di Dio perché dici: "ho anch'io una famiglia da mantenere" forse che ai tuoi figli può essere buono un pane infame? Danilo Dolci, *Perché l'Italia diventi un paese civile*, L'ancora del Mediterraneo 2006; sal 7



TUTELA DELL'AMBIENTE

26 aprile 1986 Disastro nucleare di Chernobyl

Nessuno ha il diritto di rubare al futuro per avere oggi un rapido guadagno. Basta. È arrivato il momento in cui noi umani dobbiamo ritornare a vivere solo nell'interesse della Terra invece di allontanarci dall'obiettivo. Ed è ora di restituire parte del capitale che abbiamo già rubato Julia Hill, *La ragazza sull'albero*, Tea 2002; *Gen 1,1-31; 2,1-4a*

OBIEZIONE DI COSCIENZA

15 maggio Giornata mondiale dell'Obiezione di Coscienza

L'obbedienza ad ogni costo? E se l'ordine era il bombardamento dei civili, un'azione di rappresaglia su un villaggio inerme, l'esecuzione sommaria di partigiani, l'uso di armi atomiche, batteriologiche, chimiche, la tortura, l'esecuzione di ostaggi, i processi sommari per semplici sospetti, le decimazioni, la repressione di manifestazioni? Eppure queste cose sono il pane

quotidiano di ogni guerra. Lorenzo Milani, *L'obbedienza non è più una virtù*, LEF 2003; *Atti 23, 1-3*

SOLIDARIETÀ

20 giugno Giornata mondiale dei rifugiati

Gesù che nasce per amore vi dia la nausea di una vita egoista, assurda, senza spine verticali e vi conceda una vita carica di donazione, di preghiera, di silenzio, di coraggio. Il bambino che dorme sulla paglia vi tolga il sonno e faccia sentire il guancialetto del vostro letto duro come un macigno, finché non avrete dato ospitalità a uno sfrattato, a un marocchino, a un povero di passaggio. Tonino Bello, *La teologia degli oppressi*, Manni 2003; *Mt 25, 31-46*

RELAZIONI E CONFLITTI

9 luglio 1955 Manifesto Russell-Einstein contro gli armamenti

Si può vivere solo per se stessi, ponendo se stessi al centro di tutte le cose, e allora si diventa fatalmente aggressivi; non appena si urta con-

tro una volontà contraria alla nostra entriamo in una situazione di conflitto. Oppure si vive con l'esigenza di creare per tutti gli uomini felicità e pace, cioè si vive per gli altri

Ernesto Balducci, *Pensieri di pace*, Cittadella 1985; *Sir, 5,9-15; 6,1-4*

DIALOGO FRA CULTURE

28 agosto 1963 Marcia per i diritti civili a Washington

Io accarezzo un sogno: che un giorno lo stato dell'Alabama si trasformi in modo da consentire ai bambini neri e alle bambine nere di unire le loro mani a quelle dei bambini bianchi e delle bambine bianche per tutti insieme come fratelli e sorelle. Martin Luther King, *La forza di amare*, SEI 1994; *Gal, 3,28*

PACE E NONVIOLENZA

24 settembre 1961

Prima marcia per la pace Perugia - Assisi (1961)

Ci sono nel mondo uomini che lavorano perché non venga un impero dall'Oriente, dopo l'impero dell'Occidente, e nuove guerre e nuove stragi e nuove oppressioni. Non più la violenza da una parte o dall'altra; ma l'accordo, lo scambio, l'aiuto reciproco, ognuno mettendo ciò che può per il bene comune.

Aldo Capitini, *Opposizione e liberazione*, L'ancora del Mediterraneo 2003; *Efes. 2,14-22*

DIALOGO INTERRELIGIOSO

27 ottobre 1986

Lo "spirito di Assisi"

"Soltanto nella mutua accettazione dell'altro e del conseguente mutuo rispetto, reso più profondo dall'amore, risiede il segreto di un'umanità finalmente riconciliata" (Giovanni Paolo II)

Messaggi di pace. *Discorsi integrali per la Giornata Mondiale della Pace...*, Effatà 1999; *1Gv 3, 11-24*

CONSAPEVOLEZZA

8 novembre 1897

Nasce Dorothy Day

Tutti noi abbiamo conosciuto la lunga solitudine, e abbiamo imparato che l'unica soluzione è l'amore, e che l'amore viene con la comunità Dorothy Day, *Una lunga solitudine*. Autobiografia, Jaca book 2002; *Mc 12,41-44*

Contatti:

- gli Incaricati ai settori Pace, Nonviolenza, Solidarietà e Internazionale della tua Regione
- le pattuglie nazionali Pace, Nonviolenza, Solidarietà e Internazionale
- il sito AGESCI www.agesci.org (pagine dei settori Pace, Nonviolenza e Solidarietà e Internazionale)
- il centro di documentazione Paceinforma www.perlapace.it/paceinforma/

A cura del settore PNS Umbria e di tutto il PNS

Il senso della Marcia per la Pace non sta nel fare una passeggiata tra due belle città e conoscere tante persone. La pace è un valore che diventa una scelta di vita, si incarna giorno per giorno. Questa è la proposta che facciamo per i nostri ragazzi e per i capi: **costruire la pace nel quotidiano**. Ma non vi accontentate di queste quattro pagine: guardate lontano! Nelle opere di B.-P. e nelle pagine web del settore Pace, Nonviolenza, Solidarietà troverete molti spunti per riflettere ed agire.

E quando vi vengono altre idee, scriveteleci! marcia2007@agesci.it



scautismo oggi

Abruzzo: 11 giugno 2006, evento regionale di Branca L/C

Un'unica grande giungla



Chi l'11 giugno 2006 ha avuto la fortuna di percorrere una delle strade più belle e panoramiche dell'interno abruzzese, che da Rocca di Mezzo raggiunge Secinaro, passando per gli splendidi Prati del Sirente, avrà avuto anche la... *sfortuna* di non vedere nulla... data la densità di nebbia e pioggia che inaspettatamente ha avvolto tutta la regione...

Ciò nonostante, se lo sventurato turista avesse avuto gli *occhi ben aperti* e le *antenne ben dritte* avrebbe scorto con grande meraviglia, centinaia e centinaia di puntini verdi e anche qualcuno rosso, che con le loro grida e giochi aiutavano il piccolo uggioso borgo di Secinaro a diventare il più colorato possibile nella giornata più grigia di tutta la stagione. Dunque se l'11 giugno 2006 sarà ricordato come uno dei giorni più piovosi per l'Abruzzo, tutta la Giungla (e non solo) Abruzzese potrà ricordare questa data, come il culmine di una lunga ed intensa pista.

È stato infatti proposto ai capi, ancor prima che ai bambini un percorso impegnativo – formativo che li avrebbe condotti alla giornata da vivere insieme, come reali protagonisti dell'evento stesso.

E così, la Pattuglia regionale L/C insieme agli Incaricati ha incontrato i capi L/C e approfondito la proposta lanciata negli ultimi mesi del 2005, passando inizialmente per incontri nelle singole Zone, animati dai venti delle tane di Argenta, al fine di determinare una ricaduta in regione del Convegno nazionale

Giungla 2005, di curare una crescita metodologica dei singoli staff attraverso l'elaborazione a tutti i livelli (staff di formazione – Zona – Regione), di creare un contatto e un'occasione di incontro tra tutti i branchi e cerchi della Regione, ed infine di fornire eventuali ulteriori documenti e contributi di utilità per la Branca. La fase successiva è stata per staff di formazione, al fine di stimolare il confronto e l'elaborazione nel piccolo gruppo, gli staff di Branco sono stati chiamati a elaborare, sperimentare e cacciare (ma solo nel finale) con la propria unità un racconto giungla; lo spirito della scelta dei racconti, è stato quello di voler fornire strumenti proprio su quei racconti che di solito non vengono presi molto in considerazione, fornendo allo stesso tempo anche interesse verso racconti propri del Libro della giungla (ma non presenti nelle Storie di Mowgli), volendo invitare il capo ad entrare nel meccanismo della sana sperimentazione, frutto di una buona conoscenza degli strumenti che la Branca offre. Così l'attenzione si è indirizzata su *L'Invasione della Giungla*, *L'Ankus del Re*, *Come Venne la Paura*, *Rikki Tikki Tavi*.

I singoli Branchi, con i bambini, sono stati coinvolti nella fase finale di avvicinamento, durante la quale è stato proposto loro un lancio dell'evento nell'ottica della scoperta e dell'attesa.

Parallelamente a tutto ciò anche le coccinelle dei due Cerchi sono state inglobate attraverso un percorso *ad hoc*, che

mantenesse le caratteristiche del proprio ambiente bosco, ma che allo stesso tempo le unisse ai discorsi portati avanti dagli altri bambini.

E dunque in un percorso lungo dall'*alba* al *crepuscolo*... si è giunti infine, all'11 giugno 2006, dove tutti i Lupetti e Coccinelle d'Abruzzo si sono ritrovati insieme a Secinaro; i programmi prevedevano lo svolgersi delle corpose attività sui Prati del Sirente, ma l'ostilità estrema delle condizioni meteorologiche non ha concesso alcuno sconto, e così tutte le attività si sono svolte in provvidenziali spazi in paese. Un **momento di gioco all'insegna Del nostro meglio** ha avuto grande spazio nella **Fiera di Khanhiwara**, il primo gioioso incontro tra uomini e animali della giungla e del bosco; calati in un'atmosfera di sano divertimento, i lupetti e le coccinelle si sono cimentati in botteghe di gioco che spaziavano in lungo e largo tra **filoni di attività** e svariate **competenze**.

"Il cielo continua ad essere azzurro anche quando piove"... nonostante le varie difficoltà sempre con il sorriso sulle labbra, alla fine è stato veramente... **tanti Branchi... una sola Giungla**.

Se lo stesso turista avrà sviluppato un particolare interesse, potrà trovare altre informazioni, il canto dell'evento e tutti i documenti prodotti sul sito regionale www.agesciabruzzo.org

La Pattuglia Regionale L/C
Regione Abruzzo



Vivere il servizio nella fede

L'esperienza del clan Indios a Lourdes

All'inizio dell'anno associativo, con i ragazzi scout del clan/fuoco Indios, si era deciso che il nostro motto "Servire" non poteva restare solo una parola, ma doveva divenire realtà.

Servire, per noi, significa aiutare l'altro, renderlo felice e amarlo come l'insegnamento che Gesù ci ha lasciato.

Quale luogo più significativo e più intenso per vivere la fede nel servizio, se non Lourdes?

Abbiamo creduto, sin da subito, che potevamo farcela; abbiamo inventato diversi tipi di autofinanziamento per raggiungere la quota del viaggio.

Dapprima la comunità parrocchiale Madonna delle Grazie di Grottaglie, sostenuta dal parroco e nostro Assistente ecclesiale don Giuseppe Cagnazzo, e dopo l'intera cittadinanza ci ha aiutato a realizzare il nostro sogno.

Il 7 agosto 2006, con il "Treno Bianco" dell'UNITALSI di Taranto, siamo partiti: Eligia, Marianna, Luciana, Fulvio, Ciro, io Antonella e don Giuseppe.

Alla partenza eravamo davvero tutti emozionati, ci spaventava l'idea delle trenta ore di viaggio ma vi assicuro non ce n'è pesata neppure una. Sin dal nostro arrivo in stazione, siamo stati pronti a servire con gioia!

Abbiamo attraversato l'Italia e al mattino seguente eravamo in Francia. Il viaggio è stato scandito da momenti liturgici intensi: la S. Messa, le preghiere, la liturgia delle ore e poi il nostro servizio di animazione nel vagone dei barellati.

Due chitarre, i nostri sorrisi e i canti sono stati il modo per rompere il ghiaccio, perché qualcuno di noi non aveva avuto contatto con i diversamente abili, con i malati e con, ahimè, le solitudini di tanta gente. In questo viaggio avevamo tutti una cosa in comune: la speranza!

La speranza nella fede che ci portava a

*Abbiamo creduto
che potevamo farcela;
abbiamo inventato diversi
tipi di autofinanziamento
per raggiungere la quota
del viaggio*

stringere tra le mani un rosario, a pregare la Madonna a cui ci recavamo con gioia. Alla stazione d'arrivo leggere l'insegna "Lourdes" è stato per tutti un sussulto.

Il nostro servizio si svolgeva al Salus, al piano assegnatoci abbiamo conosciuto tanti malati e tanti anziani soli, che in noi ogni giorno riscoprivano un compagno, un amico con cui parlare.

Quante volte abbiamo sentito la frase: «non lasciarmi solo» oppure «grazie», vedere il disagio di alcuni, nell'essere trasportati perché avrebbero preferito usare le loro gambe.

Non ho parole per descrivere i luoghi, bellissimi, dove capisci che Dio c'è e che ha baciato quella terra. La Grotta, il fiume Gave, le luci dei ceri, lo sgranare dei rosari, le "Ave Maria" ascoltate in tutte le lingue; le preghiere corali alla Vergine, che emozioni!

Nel corso dell'anno associativo, avevamo seguito un cammino che ci conduceva a questo pellegrinaggio, capendone i simboli, i luoghi e conoscendo Santa Bernadette. Ma tutto ciò ha avuto un "sapore" diverso nel momento in cui ci siamo trovati di fronte a una realtà così incantevole: la realtà di Lourdes. Abbiamo lavato le nostre mani e il nostro volto con l'acqua che sgorga incessante dalla fonte miracolosa, pregato con il santo rosario costruito in sede, fatto il bagno nelle piscine e soprattutto in quei luoghi, noi eravamo le gambe e gli occhi di qualcuno.

Oggi ripensando alle levatacce e alle ore piccole trascorse pregando dinnanzi alla grotta, mi rendo conto che non è stato un sacrificio, abbiamo ricevuto davvero tanto! Vorrei citare alcune frasi estrapolate dal diario di viaggio dei nostri ragazzi:

«Non si vedono le stelle questa sera, il cielo è coperto da nubi, l'unica Stella è nella Grotta»

«Proprio adesso si deve andar via!»

«La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo». Ogni giorno tutte le persone scartate diventano le uniche che compiono la volontà di Dio e lo seguono senza timore seppur nella sofferenza»

«Cio che mi colpisce è che la gente che soffre si preoccupa e prega per gli altri e mai solo per se stessa»

"Tenete accese le vostre lampade" questo capeggiava dinnanzi alla Basilica.

A Lourdes abbiamo compreso che nel quotidiano dobbiamo essere come degli accendini pronti a dar fuoco a quel cuore che si spegne perché stanco, solo, triste e soffocato dall'orgoglio e perché non ha compreso che Dio significa gioia.

Da queste righe arriva un grazie a tutti coloro che hanno vissuto questa esperienza e a don Giuseppe per aver acceso i nostri cuori che qualche volta si sono spenti e l'invito a pregare con fede perché, in un unico luogo, siamo stati capaci di cose grandi, le stesse che come scout e non, dobbiamo vivere nel quotidiano.

I sorrisi di Lucia, Francesca, Dante e tutti gli altri malati che c'erano, rimarranno sempre impressi nel nostro cuore.

Antonella
Capogruppo Grottaglie 1

scautismo oggi



Un'esperienza che tocca il cuore

Giocarsi fino in fondo al campo di formazione associativa

Percorrevamo gli ultimi metri di salita sul sentiero che ci conduceva al campo. Eravamo trenta scout provenienti un po' da tutta Italia, qualcuno addirittura in viaggio dal giorno prima.

Sui visi avevamo stampato gli stessi timori ma tutti eravamo uniti dalla stessa uniforme ed in cammino nella speranza di migliorare noi stessi, motivo questo che ci aveva dato la forza di salutare e lasciare per una settimana le nostre famiglie. Arrivati alla base scout abbiamo incontrato i capi dello staff... e qui ha avuto inizio per tutti una nuova meravigliosa avventura. Abbiamo iniziato il campo con una sessione di catechesi in cui il nostro assistente ecclesiastico ci ha proposto di "abbandonare le nostre certezze" per essere disponibili a metterci in discussione come uomini/donne e come cristiani. Come simbolo della nostra adesione, ci siamo "spogliati" del nostro fazzolettone colorato per indossarne uno uguale per tutti. Da quel momento è cambiato qualcosa e ognuno di noi ha deciso di giocare la sua partita fino in fondo. Lo staff era unito da una forte amicizia e ciò ha reso naturale l'immediata formazione di una comunità.

Abbiamo vissuto insieme delle esperienze che hanno fatto emergere nei nostri cuori e messo a nudo mille domande, innescando in noi la voglia di conoscerci di più e di trovare risposte concrete al nostro obiettivo di essere buoni cristiani e buoni cittadini. È stato come salire sulla barca di Gesù e prendere il largo... un'esperienza forte, vissuta nella gioia.

Di quello che ci veniva trasmesso, non tutto coincideva perfettamente con la nostra "formazione cristiana". Più ascoltavamo i contributi delle catechesi e più si creava nel nostro animo una sorta di bufera spirituale! Nei primi giorni di campo non riuscivamo a nascondere un

sentimento di sorpresa e sentivamo il bisogno di capire di più circa quei concetti e quelle interpretazioni che stavamo affrontando. Le proposte di catechesi e le varie attività scout si susseguirono in continuazione e, piano-piano, incominciammo a comprendere che le nostre certezze potevano essere rivisitate alla luce della nuova esperienza di vita che stavamo vivendo. Ogni attività era impostata sotto forma di proposta, in merito alla quale ci veniva chiesto il parere di accettarla o meno: mai un'imposizione calata dallo staff! Ciò ci ha permesso di capire meglio che educare i nostri ragazzi non significa imporre, decidere per loro, ma accompagnarli, così come stava accadendo a noi. Siamo tornati a casa col sorriso impresso sul volto e con tanta serenità nel cuore. Ognuno di noi ha lasciato un pezzetto di sé al campo ma ha ricevuto in cambio il centuplo.

L'esperienza di "uscire dai nostri ovili" per metterci insieme sulla strada, pronti a servirci l'un l'altro, ci ha trasformato in una comunità in servizio e questa è un'impronta che portiamo con noi, assieme all'impegno di "custodire e coltivare il giardino" della nostra vita per contribuire a realizzare il Regno di Dio su questa terra, adesso!

I volti dei compagni di questo breve e intenso tratto di strada rimarranno sempre nei nostri cuori.

Siamo certi che questa nostra esperienza non può essere trasmessa a pieno attraverso questo scritto ma può certamente invogliare altri scout ad affrontare questa meravigliosa e unica esperienza di vita che è il campo di formazione associativa.

Monia Maretti (Riolo Terme 1)

Andrea Cataldo (Cologno Monzese 1)



la voce del Capo



Nel viaggio della vita



Quando, da ragazzo, cominci il viaggio della vita, sei naturalmente portato a pensare di essere solo uno tra tanti, e a credere quindi che la cosa migliore da fare sia di seguire la maggioranza.

Questo modo di pensare è completamente sbagliato. Ricorda che tu sei tu. Sei tu che devi vivere la tua vita e, se vuoi riuscire a raggiungere la felicità, devi essere tu a guadagnartela. Nessun altro può farlo per te.

E, nel viaggio della vita, devi spingere la tua canoa con la pagaia, non remare come in una barca. La differenza è che, nel primo caso, tu guardi davanti a te e vai sempre avanti, mentre nel secondo non puoi guardare dove vai e devi affidarti ad altri che reggono il timone, col risultato che puoi cozzare contro qualche scoglio prima di rendertene conto.

Molta gente tenta di remare attraverso la vita in questo modo. Altri ancora preferiscono una navigazione passiva, facendosi trasportare dal vento della fortuna o dalla corrente del caso: è più comodo che remare, ma è ugualmente pericoloso.

Io preferisco uno che guardi davanti a sé e sappia condurre la sua canoa, cioè si apra da solo la propria strada.

Guida da te la tua canoa, non contare sull'aiuto degli altri. Stai partendo dal ruscello della fanciullezza per un viaggio avventuroso; di lì passerai nel fiume dell'adolescenza, poi sboccherai nell'oceano della virilità, per arrivare al porto che vuoi raggiungere.

Sulla tua rotta incontrerai difficoltà e pericoli, banchi di nebbia e tempeste. Ma, senza avventure, la vita sarebbe terribilmente monotona. Se saprai manovrare con attenzione, navigando con fedeltà ed allegra tenacia, non c'è motivo perché il tuo viaggio non debba essere un completo successo, per piccolo che fosse il ruscello da cui un giorno sei partito.

B.-P.

La strada verso il successo



Idee, discussioni, progetti e azioni per una nuova sede scout

Cantiere in corso

"I sogni son desideri, chiusi in fondo al cuor"... Così si canta in una famosa e tanto amata fiaba. A quanto pare, però, a Lugagnano – piccolo paese del veronese – tanti cuori si sono aperti per dar spazio alla realizzazione di un grande sogno, anzi, di un sogno grande circa 260 mq: la nuova sede scout.

Tutto è nato durante una chiacchierata con gli amici del Masci di Lugagnano (quasi tutti genitori scout), che preoccupati per la fatiscenza della nostra "casetta" si domandavano se non fosse arrivato il momento di pensare seriamente a una soluzione per nuovi e più agibili spazi per le attività. Il Masci è un gruppo che qui a Lugagnano sta dando tantissimo dal punto di vista della gestione logistica e dell'informazione, propagandando i principi dello scautismo fra i genitori. Uno dei principi sui quali si basa lo scautismo recita: "la guida e lo scout sono laboriosi ed economi". Sì! Ma quanto economi?!

È chiaro che un autofinanziamento da parte del Gruppo unito non sarebbe bastato per supportare le spese di tale progetto (nemmeno se avessimo venduto piantine e torte per sempre), da qui la necessità di estendere la proposta a tutti i genitori e amici scout.

Con grande sorpresa, abbiamo potuto constatare che il detto "nulla è impossibile" è proprio vero. Infatti, le persone che con forte entusiasmo si sono messe a disposizione per rendere possibile la partenza dei lavori sono state tante. Uno fra tutti, il nostro parroco don Mario Castagna, che con ammirazione ci è stato sempre vicino.

È vero che le incognite sono molte quando si parte con imprese così grandi: chi seguirà i lavori, dove fare attività nel periodo di costruzione, come procurare il materiale primario ma anche quello secondario e soprattutto, come far capire ai ragazzi che una missione così importante necessita dell'aiuto e degli sforzi di tutti. Le persone pronte a darci una mano sono state tante, e noi

neanche lo immaginavamo: professionisti in vari settori, imprenditori, artigiani, fabbri, ma anche persone che ci concedevano materiali vari, spazi da utilizzare come magazzini e tanti altri erano già pronti a rendersi utili una volta finite le opere primarie della sede. A volte ci si ferma a pensare quanto sia difficile affrontare certi problemi e quindi si rinuncia fin dalle prime difficoltà; anche noi all'inizio la pensavamo così ma, ricordandoci di essere al servizio degli altri, abbiamo cercato in tutti i modi di perseguire il nostro scopo che era quello di offrire ai ragazzi, oltre al metodo educativo, anche spazi dove poter apprendere e metterlo in pratica. Chi ben comincia è a metà dell'opera. Già! Siamo già a metà dell'opera: progetti confermati, materiali trovati, imprese pronte a partire, manovali in attesa e quello che più soddisfa è il fatto che tutti lavorino solamente per raggiungere la stessa meta. Ci viene in mente una frase celebre di B.-P.: "Se metti te stesso al servizio degli altri giorno per giorno, nelle piccole come nelle grandi cose, ti renderai conto di star sviluppando in te quella scintilla d'amore, finché diventerà talmente forte da sollevarti al di sopra di tutte le difficoltà e le noie della vita". Tantissime scintille si sono accese per poter dar adito alla passione educativa scout, contrastando difficoltà che avrebbero potuto ostacolare questo importante progetto che vorremmo fosse non d'esempio ma di incoraggiamento a tutte quelle comunità che come noi hanno un sogno, che come noi hanno paura ma che come noi, sicuramente, riusciranno nei loro intenti. E come ci ha ricordato Giovanni Paolo II: "Guardate in alto scout! Non abbiate paura di avanzare con fantasia, sapienza e coraggio sulle strade dell'educazione delle giovani generazioni. Il futuro del mondo e della Chiesa dipende anche dalla vostra passione educativa".

Stefano e Silvia (Lugagnano 1)

La nostra fede si limita alle chiacchiere o parla come quella dei pastori e dei magi, di Maria e di Giuseppe?



branca L/C

La meraviglia di un Avvento consapevole

Cercare, davanti al presepio, linguaggi e atteggiamenti che rifuggano i sentimentalismi e siano ispirati dalla fede

*don Andrea Lotterio
Assistente ecclesiastico
nazionale di Branca L/C*

Annunziare ai bambini Gesù risorto, presente oggi a Natale. Proclamare le meraviglie e la gloria del Padre. Ecco l'atteggiamento che conviene al credente.

Se Gesù domandasse a noi capi: "Ai bambini, chi dite che io sia?", c'è da temere che la nostra risposta sarebbe piuttosto lontana da quella di Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo"; lontana da quella di Natale: "Oggi, è nato per noi un Salvatore che è il Cristo Signore!"; lontana dalla proclamazione dei pastori che, partiti dietro queste semplici indicazioni: "Un bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia", ritornarono raccontando tutto ciò che era stato loro detto; lontana ancora dal messaggio che il vecchio Simeone fece risuonare sotto le volte del Tempio: "Signore, ho visto la tua Salvezza, luce delle nazioni, gloria del tuo popolo".

Sono queste le parole, non certo comuni attorno a una culla, che intesero Maria e quanti la circondavano. Ovviamente, non è necessario che i bambini stessi abbiano questa scienza, ma è indispensabile che incontrino dei testimoni, genitori ed

educatori, che parlino questo linguaggio e abbiano un atteggiamento, davanti al presepio, che rifugga da ogni sentimentalismo e sia ispirato dalla fede. Attraverso questi segni, il bambino in cui lo Spirito Santo è attivamente presente non avrà difficoltà ad avvertire il mistero. Affioreranno in lui i sentimenti di Giuseppe e di Maria: "Erano meravigliati per ciò che si diceva di lui" (Lc 2,33). Noi abbiamo questo linguaggio? La nostra fede si limita alle chiacchiere o parla come quella dei pastori e dei magi, di Maria e di

I bambini che ci circondano sono storditi da giocattoli, luci dolci oppure si meravigliano delle nostre parole, dei gesti e della delicatezza dei nostri doni, delle luci, per il presepio, e per le riunioni che rivelano la Sua presenza?

Giuseppe? I bambini che ci circondano sono storditi dalla profusione di giocattoli, di luci e di dolci, oppure "si meravigliano" di ciò che le nostre parole, i gesti e, ovviamente, la delicatezza dei nostri doni, le luci, il presepio, le riunioni rivelano della Sua presenza?

Mistero di Natale, mistero della gloria di Dio manifestata agli umili nella fede.

Un'esperienza millenaria, confermata sia dalla Bibbia che dalla storia della Chiesa, ci dice che Dio si fa conoscere agli umili e ai bambini. Ho ancora presente il dialogo di





Gianni (9 anni) e di Andrea davanti al presepio: “Sai chi è?”. “Gesù bambino”. “No, anche quando era piccolo, era il Signore”. È del bambino che dobbiamo meravigliarci o della generosità del Padre?

Il Signore che celebriamo la notte di Natale è oggi quello del nostro Battesimo. È il Cristo della nostra preghiera e della nostra carità. È la nostra Eucaristia e il nostro perdono. È la parola che decide di tutta la nostra vita.

Il Natale ci invita a contemplare il Signore fatto per noi bambino. Nessuno mai approfondirà abbastanza il mistero d'amore che si è rivelato a Betlemme, sulla paglia del nostro mondo. Ma ho spesso pensato che i bambini erano chiamati per altre vie a penetrare tale mistero. Forse non pecciamo di presunzione chiamandoli a contemplare con noi il Signore, Parola di Dio. È noto che le grandi spiegazioni li

sforano appena. Non ignoriamo certo il loro bisogno di toccare, di vedere e di verificare! Ma conosciamo anche il loro bisogno di accogliere e di aprirsi all'invisibile? Per natura e per grazia, i piccoli possono essere contemplativi dell'invisibile: “I loro angeli, dice Gesù, vedono continuamente la faccia del Padre mio”. Questo annuncio è preceduto da un avvertimento: “Guardate di non disprezzare uno di questi piccoli”. Chi di loro non è alla presenza di Dio?

In segreto, essi contemplan il Mistero. Le parole, da sole, sono insufficienti ad esprimerlo. Perciò, quando affermiamo con fede, davanti al presepio, che Gesù è “Parola di Dio” (in questo senso è Gesù che ci fa sentire e vedere, che ci confida quello che Dio vuol dirci), i bambini non ascoltano da estranei, ma da familiari di Dio. La nostra parola spesso non li meraviglia neppure.

Nessuno mai approfondirà abbastanza il mistero d'amore che si è rivelato a Betlemme



Come dobbiamo fare? Forse basterebbe semplicemente meditare vicino ad essi. Ma sarà soprattutto compito di ciascuno di noi – secondo l'età e l'apertura spirituale del bambino al quale ci rivolgiamo – “inventare”, cioè trovare attraverso la propria fede una parola che raggiunga quella che Dio stesso ha già scritto nel cuore che ascolta. In questa ricerca, non gli verrà meno lo Spirito Santo.

Qualche volta, nel periodo dell'Avvento, mi è accaduto di cercare con i bambini in che cosa consistessero i preparativi di un anniversario. Dopo una lenta ricerca, ci siamo trovati concordi che, se colui che desideriamo festeggiare improvvisamente venisse a mancare, la nostra gioia si muterebbe in tristezza. Allo stesso modo, se Gesù risorto non fosse tra noi, non potremmo festeggiare il Natale. Dio darà al bambino la propria grazia perché possa accedere alla fede in questa presenza invisibile. Natale, presenza di Cristo risorto, di cui commemoriamo la vera e povera nascita; lo stesso Gesù risorto vuol

Il Signore che celebriamo la notte di Natale è oggi quello del nostro Battesimo. È il Cristo della nostra preghiera e della nostra carità. È la nostra Eucaristia e il nostro perdono. È la parola che decide di tutta la nostra vita

celebrare la sua nascita in ciascuno di noi e celebrarla con noi. È compito di ciascuno accoglierlo. ■

Sapete scrivere?

La passione per il branco e il cerchio vi travolge?

Giochiamo è la vostra rivista preferita?

Se siete interessati a collaborare mandate una mail a giochiamo@agesci.it e la redazione vi contatterà.



Come la rivista si prepara a festeggiare il centenario

SCOUT-Giochiamo viaggia nel tempo

di Marco Quattrini
Pattuglia nazionale L/C
e caporedattore di Giochiamo

Anche Scout-Giochiamo nel 2007 dedicherà molta attenzione al centenario dello scautismo. E lo farà a suo modo, con l'ormai consolidata formula monografica, cercando di coinvolgere anche i più piccoli nella scoperta del grande gioco.

I temi individuati per i nove numeri previsti in uscita per il prossimo anno vogliono accompagnare i lupetti e le coccinelle a conoscere meglio B.-P. e la sua vita, la storia e i valori dello scautismo, la sua diffusione, dalla fondazione ad oggi.

I temi verranno affrontati nelle varie rubriche con racconti, giochi, fumetti, spunti di riflessione e catechesi, senza dimenticare da un lato il rapporto con i lettori (che nel corso del 2006 si è ulteriormente consolidato con l'arrivo di lettere e foto in notevole quantità) e dall'altro dando spa-

La rivista proseguirà nel cammino intrapreso di aggiornamento per essere sempre attenti alle esigenze delle coccinelle e dei lupetti. I temi per il 2007 accompagneranno i lupetti e le coccinelle a conoscere meglio B.-P. e i valori dello scautismo

zio alle specialità nella nuova formulazione approvata all'ultimo Consiglio generale.

In attesa delle modifiche strutturali al giornale che consentiranno innovazioni dal punto di vista grafico e dei contenuti, SCOUT-Giochiamo proseguirà nel cammino intrapreso di continuo aggiornamento dei linguaggi per essere sempre attenti alle esigenze delle coccinelle e dei lupetti.



	Tema del numero	Qualche idea...	Riferimento a...
1	ESPLORARE	Tutto parte dai ragazzini-esploratori durante l'assedio di Mafeking...	Le prime idee di B.-P. [1899-1906]
2	SCOPRIRE	C'è bisogno di educazione!	Al ritorno in Inghilterra
3	FARE PER CAPIRE	B.-P., per capire, fa un esperimento concreto	Il primo campo scout a Brownsea [1907]
4	LA PROMESSA	B.-P. formalizza le sue intuizioni e dà una serie di regole per viverle al meglio	Pubblicazione di "Scautismo per ragazzi" [1908]
5	INSIEME	Lo scautismo nasce da subito come esperienza comunitaria, grandi e piccoli, maschi e femmine. Il ruolo dell'adulto nel grande gioco	Rapido sviluppo dello scautismo in tutto il mondo; nascita del guidismo, del lupetismo, del roverismo. Il capo, fratello maggiore.
6	RICORDARE	Fare memoria di tanta storia	Nascita dello scautismo in Italia [1912]
7	FRATELLANZA	Fratellanza internazionale	Primo Jamboree [1920]
8	LIBERTÀ	Legge scout legge di libertà	No di fronte a tutti i totalitarismi (1927-1945)
9	ESSERE PRONTI	Lo scautismo di oggi e di domani	Nuove sfide ci attendono



«Puntiamo in Alta»

Bracciano, 30 settembre-1 ottobre.
Prime riflessioni a caldo, dopo il convegno



di Silvia Caniglia
Pattuglia nazionale
Branca E/G

Cosa è successo il 30 settembre e l'1 ottobre a Bracciano? In questa data si è tenuto il convegno nazionale sull'alta squadriglia, ma un passo alla volta. Il convegno si inserisce in un percorso che parte da più lontano. Per l'esattezza dal progetto di voler analizzare meglio lo strumento alta squadriglia. È chiaro quindi, che c'è stato un *prima* del convegno, c'è stato il convegno e ci sarà un *dopo* convegno.

PRIMA DEL CONVEGNO

Durante lo scorso anno le Pattuglie regionali E/G sono state coinvolte nella lettura della realtà delle alte squadriglie delle proprie Regioni: la foto di quello che è nella realtà, messa a confronto con ciò che sarebbe alla luce del metodo.

Ne sono scaturite una serie di tesine, che affrontano i vari aspetti dell'alta squadriglia (da chi ne fa parte, al ruolo dei capi reparto, alle affinità/diversità con il noviziato, alla vita di fede, ai ritmi e tempi dell'alta...).

IL CONVEGNO

A chi era rivolto? Alle Pattuglie regionali E/G, agli staff dei



campi di formazione metodologica E/G e dei campi di formazione associativa, agli Incaricati al Coordinamento Metodologico, a tutti i capi interessati all'argomento.

Sono stati invitati, per darci una mano ad approfondire: Lucio Costantini (psicologo, capo scout e in redazione di SCOUT-Aventura) per l'aspetto psicologico, Mons. Domenico Sigalini (Vescovo di Palestrina, già direttore dell'Ufficio Nazionale di pastorale Giovanile della CEI) per le tematiche legate alla fede e alla spiritualità, Padre Davide Brasca (Assistente ecclesiastico Agesci) per l'aspetto sociologico e pedagogico e Ignazio Ganga (capogruppo, già Incaricato nazionale E/G) per una lettura più strettamente metodologica.

Introdotti da Giuseppe Finocchietti (Incaricato nazionale al Coordinamento Metodologico e moderatore della tavola rotonda), i quattro interventi hanno fornito nuovi impulsi per rileggere quanto prodotto

nelle tesine e quanto emerso al termine dei lavori di gruppo, per rilanciare molti aspetti e per aprire spazi di approfondimento, alcuni dei quali non interessano, nella riflessione, la sola Branca E/G. Vediamo un po' nello specifico. Gli esploratori e le guide nella fase finale della vita di reparto si trovano a vivere un momento straordinario della loro crescita, un momento di cambiamento nel loro essere persone, in cui tutto deve recuperare un senso ai loro occhi e soprattutto deve essere rielaborato da loro. Proprio perché sono in pieno sviluppo, in questo periodo è normale che siano incostanti nei vari ambiti della loro vita, che si pongano con atteggiamenti non positivi o di aperta rottura, che provochino, che desiderino provare esperienze forti (anche in campo fede), ecc. Questo atteggiamento prosegue anche in età di Branca R/S. Da qui alcune delle prime indicazioni di approfondimento.



- a) Il tema "alta squadriglia" non interessa la sola Branca E/G, ma anche la Branca R/S e la comunità capi tutta, in quanto la fascia coinvolta dal cambiamento non copre la sola fase finale dell'età di reparto ma coinvolge anche l'età della Branca R/S. Questo dovrebbe spingere le comunità capi a pensare a un intervento educativo che inquadri questa realtà e che sia contenuto nel progetto educativo di gruppo. Quindi è importante, per le comunità capi, sviluppare la capacità di non perdere di vista le comunità piccole, interne alle unità per poter agire, così, in modo intenzionale e soprattutto unitario.
- b) Se gli esploratori e le guide sono così "incostanti", allora non sono affidabili e maturi, quindi perché farli entrare in alta squadriglia? La maturità che si vuole sottolineare nell'offrire la realtà dell'alta squadriglia non è quella che intendiamo noi adulti, è piuttosto quella legata alle nuove esigenze che nascono nei più grandi e che percepiscono la squadriglia ed il reparto un po' stretti per loro. Ecco allora l'offerta di nuovi stimoli, proposte,



Dovrebbe essere chiaro che l'alta squadriglia, per essere veramente utile, si deve ritrovare con un tempo adeguato

branca E/G
Puntiamo in Alta

avventure alla loro portata realizzati in un ambito differente, appunto quello dell'alta squadriglia.

Ma lo strumento alta squadriglia va riletto in profondità.

- c) Gli abbandoni di ragazzi/e in età di reparto sono più numerosi in questo periodo di cambiamento, se gli esploratori e le guide non trovano percorsi stimolanti di crescita. Quindi bisogna prestare molta attenzione a come vivere l'alta squadriglia e proporla o non proporla... Anche questo tema diviene occasione per un'ulteriore sfida per la comunità capi.
- d) Lo strumento alta squadriglia non può essere slegato dai tempi e dal programma di reparto. Non possiamo non mettere in conto che va conteggiato anche il tempo necessario da dedicare all'alta squadriglia e che questa abbia una sua programmazione vera e propria, concordata con gli esploratori e le guide che ne fanno parte. Quindi, nella determinazione dei tempi, dovrebbe essere chiaro che l'alta squadriglia, per essere veramente utile, si deve ritrovare con un tempo adeguato.
- e) L'alta squadriglia lavora con lo stile dell'impresa, cioè con spirito dinamico (osservo-deduco-agisco), ma non ha i tempi/ritmi/posti d'azione "rigidi" tipici dell'impresa. Questo permette di affrontare con flessibilità e concretezza i diversi temi e al tempo stesso favorire la relazione tra pari.
- f) Anche la proposta di fede deve diventare più coraggiosa. In questo periodo gli esploratori e le guide camminano verso una morale autonoma, cominciano ad acquisire il senso dei valori,

ecc. Una testimonianza vera da parte del capo, la proposta di una rilettura adulta della Promessa e della Legge, con il rilancio della gratuità, dell'alterità, ecc. permette loro di sperimentarsi e sperimentare, indirizzare la propria crescita e riscoprire il messaggio cristiano.

- g) Un altro aspetto da chiarire maggiormente è definire a quali obiettivi risponde l'alta squadriglia. Infatti se non è chiaro in che direzione muoversi e se si lasciano aperte tutte le strade, poi si corre il rischio di non andare da nessuna parte e di lasciare il tutto alla sensibilità del capo reparto, rischiando, forse, di perdere la potenzialità che ha questo strumento del metodo. Chiarendo meglio quali possono essere gli obiettivi, forse è più facile poi poter lavorare al meglio con l'alta squadriglia.
- h) L'età della crescita è un aspetto che non coinvolge soltanto gli esploratori e le guide. Se è risaputo che ormai l'adolescenza avanza fino ed oltre i trent'anni, in



Mons. Domenico Sigalini,
Lucio Costantini, Giuseppe Finocchietti
e Padre Davide Brasca

alta squadriglia ci si ritrova spesso con capi che sono ancora loro stessi in crescita. E se questa situazione è forse superabile nella comunità allargata del reparto, in alta squadriglia rischia di non essere sempre così. Ai capi viene infatti chiesto di testimoniare in prima persona le proprie scelte, di giocare sui temi profondi della propria vita (come in noviziato e in clan). Come rispondere a questa situazione? Quale figura di adulto offriamo ai nostri esploratori e guide?

Fare o non fare alta squadriglia in queste situazioni in cui i capi reparto rischiano di non essere figure di riferimento per questa fascia d'età? Che aiuto dare in queste situazioni?

Queste ed altre questioni, input e rilanci sono rimasti nell'aria e sul prato di Bracciano una volta concluso il convegno. Non sono aspetti facilmente risolvibili. Sono aspetti che vedranno sicuramente impegnata la Branca E/G, e non soltanto quella, nel prossimo futuro. ■





Riti di passaggio



di Luca Paternoster
Incaricato nazionale
Branca R/S

*Le tende rosse vicino
al torrente, la vita felice
tra la mia gente;
e quando partivo
per un lungo sentiero,
partivo ragazzo e tornavo
guerriero*

Se dovessimo immaginare di ripercorrere ciascuno la propria storia personale segnando sinteticamente le esperienze che più significativamente ne tracciano e ricostruiscono le tappe salienti, molto probabilmente, nel bene e nel male, indicherebbero fatti e cambiamenti che potremo associare a momenti di approfondimento della conoscenza e della cre-

scita individuale. Forse alcuni di quei punti sarebbero dei riti che hanno determinato tangibilmente il concretizzarsi di obiettivi, di desideri o di ambizioni.

In particolare potremmo identificare quelli che più di altri hanno segnato le tappe della nostra crescita, quelli che hanno promosso delle discontinuità e magari attraverso vere e proprie crisi ci hanno aiutato ad affrontare percorsi accidentati in salita dai quali poi la prospettiva ha assunto un carattere decisamente diverso.

Se chiedessimo di farlo ai ragazzi e alle ragazze dei nostri noviziati o clan/fuoco, come risponderebbero?

Poter rappresentare i passaggi lungo la strada di ognuno è senz'altro importante per rendere il cammino più au-

tentico e visibile agli altri ma prima di tutto a noi stessi; sulle esperienze vissute e testimoniate è possibile fare leva per disegnare nuovi obiettivi.

Se volgendo lo sguardo indietro non si trovassero riferimenti ben più difficile sarebbe costruire un carattere solido poggiato su buone fondamenta.

Questo argomento ci interroga come educatori: utilizziamo gli strumenti e le tradizioni in modo opportuno per rappresentare ai ragazzi il cammino e le scelte che intraprendono?

Un esempio estremo si riferisce alle civiltà primitive dove nello stesso giorno, attraverso un rito, si passava dalla condizione di bambino a quella di adulto.

Oggi chiaramente non è più così, il significato di ritualità ha subito una sostanziale trasformazione, ci si accosta ad essa con maggior sufficienza, quasi avesse perso il suo carisma e rimanesse solo la forma esteriore. Le criticità nelle età di passaggio sono meno conflittuali e anche per questo apparentemente meno impegnative; si ricercano vie alternative, spesso non definitive ma reversibili che permettano eventualmente di tornare indietro, così non è facile testimoniare scelte chiare che a volte impegnano per la vita.

L'esperienza scout è pregna

di cerimonie, riti e tappe che aiutano e sostengono il percorso evolutivo dal primo momento dell'accoglienza in Gruppo all'uomo e alla donna della Partenza, e che testimoniano l'acquisizione di competenze, l'assunzione di responsabilità, la capacità di fare delle scelte.

Questi istanti, questi appuntamenti, che segnano il raggiungimento di mete fissate o rendano esplicita la strada sulla quale ci si incammina, sono occasioni di crescita irrinunciabili che danno forza e impegno personale al carattere autoeducativo del nostro metodo. L'espressione deve essere la più semplice e naturale, profondamente in sintonia con la situazione e la persona.

*È il valore del simbolo,
è la percezione che nella vita
umana nulla finisce là dove
sembra chiudersi, e che tutto
invece apre e invita a qualcos'altro,
tutto porta dentro
di sé il segno e il seme
di un'altra realtà.*

*È il significato profondo che
rivela una connessione con
altre realtà, è il valore che solo
l'uomo, attento e curioso
indagatore, può scoprire e
deve scoprire se vuole realizzare
tutta la verità delle cose
e di se stesso, delle sue capacità.*

*Spiritualità della Strada
Giorgio Basadonna*





branca R/S **Riti di passaggio**

Il significato di ritualità ha subito una sostanziale trasformazione. Ci si accosta ad essa con maggior sufficienza, quasi avesse perso il suo carisma e rimanesse solo la forma esteriore

Nelle celebrazioni e nelle attività programmate, che scandiscono i tempi della vita del singolo rover e scolta, ma anche della comunità, è consuetudine utilizzare dei simboli per dare maggior incisività all'azione.

Spesso siamo in questo molto esperti, non manca nulla, a volte però il rischio è quello di porre maggiore attenzione alla forma piuttosto che alla chiarezza nel trasmettere i contenuti.

I simboli che utilizziamo nella proposta educativa, sia quelli costruiti e pensati nelle riunioni di staff, sia quelli "improvvisati sul campo" perché l'occasione è propizia, non possono essere disgiunti dall'esperienza e dal concetto su cui si vuole centrare la riflessione. Nella realizzazione i ragazzi si addentrano concretamente nell'esperienza arricchendo l'itinerario con l'approfondimento e l'elaborazione del vissuto; il simbolo può aiutare a raccogliere i pensieri e le idee sintetizzandoli, così da far propri i valori

che sottendono la proposta, cioè accompagnare alla conoscenza e all'appropriazione del concetto.

Chiaramente, lo staff in fase di programmazione procede in senso inverso, infatti: determina il bisogno educativo su cui intende lavorare e intercetta il concetto che vuole trasmettere, quindi individua un simbolo che efficacemente

possa rappresentarlo e programma l'attività che porti i ragazzi a sperimentare concretamente azioni, valori e sentimenti.

I simboli si presentano senza nulla dire, innanzitutto perché dovrebbero facilmente legarsi all'esperienza e al concetto che in qualche modo vogliono rappresentare, ma soprattutto perché

si dia spazio alla curiosità e alla creatività di ciascuno nell'immaginare diverse e affascinanti interpretazioni. L'invito a tutti di valorizzare con attenzione e intenzionalità la dimensione della ritualità e della simbologia, interpretando al nostro meglio, le intuizioni del fondatore.

Buona strada! ■

*Un invito
a valorizzare
con attenzione
e intenzionalità
la dimensione della
ritualità e della
simbologia,
interpretando
al nostro meglio,
le intuizioni
del fondatore*





Crescere in modo armonico e completo

Tra famiglia naturale, affidamento e adozione

di Maria Teresa Spagnoletti

“Diritto del minore a una famiglia”. La L. 28.3.2001 n°149 ha modificato così il titolo della L. 184/83 che disciplina la materia dell'adozione e dell'affidamento e che prima recitava “disciplina della adozione e dell'affidamento dei minori”.

È il **minore il protagonista**, è per lui e per la tutela dei suoi diritti che tutta la normativa viene dettata nella convinzione che interesse prioritario di uno Stato moderno sia proprio quello di assicurare alle persone in età minorile di vivere in una famiglia, che si ritiene il luogo naturale per una crescita armonica e completa. È il superamento definitivo di ottiche precedenti che porterà tra l'altro nel dicembre 2006 alla chiusura degli Istituti.

E subito dopo, all'art. 1, si legge: “il minore ha diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia”.

Questi principi, già contenuti nella Dichiarazione dei diritti del fanciullo approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU il 20.11.59 e nella Convenzione sui diritti del fanciullo del 1989 (ratificata dalla legge 176 del 1991), sono il fon-

*«Decisioni difficili
che cambieranno la vita
dei bambini facendoli
crescere in una famiglia
diversa da quella in cui
sono nati»*

damento di tutta la disciplina dell'adozione e dell'affidamento.

La tutela del **vincolo di sangue** deve essere la più ampia possibile e tale da garantire al bambino di poter di fatto esercitare in pieno e con successo il diritto sopra enunciato. La famiglia di origine deve ricevere dal sistema Stato, con tutte le risorse possibili e con il coinvolgimento di tutte le diverse strutture, il sostegno necessario a prevenire l'abbandono e far sì che il nucleo possa offrire al minore un ambiente sano di crescita. Chiaramente questa tutela non può essere assoluta e la primarietà della famiglia naturale trova un limite insuperabile nella priorità del diritto del minore a vivere, crescere ed essere educato in modo adeguato, che deve comunque trovare piena tutela. Ed è per questo che, nel caso in cui la famiglia non sia in grado di provvedere a rendere effettivo

questo diritto, la legge prevede l'affidamento e l'adozione.

Si tratta quindi di istituti che trovano la loro ragione di esistere solo ed esclusivamente in quanto necessari per offrire un'alternativa al minore quando la sua famiglia di origine non risulta in grado di soddisfare le sue esigenze.

Nel concreto contemperare con effettività la tutela della famiglia di origine e contestualmente la tutela del minore non è sempre semplice, in particolare quando si tratta di dover pronunciare lo stato d'abbandono del minore e il suo distacco definitivo e assoluto dalla famiglia naturale in vista della sua adozione.

Nel mio lavoro di giudice minorile mi sono occupata per un certo periodo di questa materia e vi voglio comunicare tutta la difficoltà che si incontra nel dover decidere che un bambino deve essere allontanato dalla propria famiglia. È una decisione che spesso riguarda persone non in grado di esprimere la propria opinione e che è destinata a cambiare definitivamente la loro vita, facendoli crescere in una famiglia diversa da quella in cui sono nati. Chiaramente la decisione viene presa quando si accerta l'assoluta inidoneità della famiglia di origine, nella convinzione che quel mi-

Adottabilità definitive (Tribunale dei minori di Roma)

Età minori	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
0 - 1 anno	51	65	70	72	59	48	70	80	80	63	81
1-3 anni	30	20	26	23	18	26	18	22	20	15	15
3-6 anni	19	14	23	27	21	11	12	17	4	8	7
6-10 anni	21	16	25	27	14	15	8	10	9	10	8
Oltre 10 anni	23	31	23	29	8	9	7	13	12	9	4
Totale	144	146	167	178	120	109	115	141	125	105	115

«La difficoltà della famiglia d'origine può essere temporanea. In questi casi la legge prevede che sia disposto l'affidamento a una famiglia o ad un singolo»

il dono della vita **Minori e diritto alla famiglia**



«Sia gli affidatari sia i responsabili delle comunità sono chiamati a farsi carico da un lato del minore e dall'altro della famiglia di origine, garantendo e anzi favorendo i rapporti e il rientro, con il sostegno dei servizi, che almeno sulla carta è sempre garantito»

nore in quella famiglia non potrà ricevere un'educazione adeguata e necessaria e avere una crescita armonica. Ma quanti dubbi, quanti ripensamenti e soprattutto quanta difficoltà nel capire se effettivamente si è scelta la strada migliore per quel singolo bambino.

Ma torniamo a noi e a quello che la legge prevede quando il bambino non ha una famiglia adeguata.

Quando i minori risultano privi di assistenza morale e materiale da parte dei genitori e dei parenti tenuti a provvedervi sono dichiarati in stato di **adottabilità**. Sono i minori in stato di abbandono che verranno poi adottati. Negli ultimi anni tendono a diminuire le dichiarazioni di stato d'abbandono e questo sembra voler dire che le situazioni di pieno abbandono morale e materiale tendono a ridursi. A titolo esemplificativo si può vedere a pagina 38 lo specchio che riguarda i dati del Tribunale dei Minori di Roma da cui emerge che le dichiarazioni di adottabilità sono diminuite, se si fa eccezione per i minori sotto l'anno che in molti casi sono i figli delle immigrate che portano avanti la gravidanza per poi partorire dichiarando, come la legge prevede, al momento del parto, di non voler essere nominate. La **difficoltà** della famiglia d'origine può essere **temporanea** e in questi casi la legge prevede che sia disposto l'affidamento a una famiglia o ad un singolo, o, in caso ciò non sia possibile, a una co-

munità di tipo familiare. Senza entrare nei dettagli della normativa, importante è sottolineare come questi istituti prevedano tutti un rientro del minore nella propria famiglia non appena questa superi le difficoltà e diventi nuovamente un ambiente di vita idoneo a garantire i diritti del minore. Sia gli affidatari sia i responsabili delle comunità sono quindi chiamati a farsi carico da un lato del minore e dall'altro della famiglia di origine, garantendo e anzi favorendo i rapporti e il rientro, con il sostegno dei servizi, che almeno sulla carta è sempre garantito.

Dall'esperienza di questi anni emerge come in effetti in molti casi la temporaneità troppe volte diventa permanente con problemi non indifferenti per i minori coinvolti che finiscono in un limbo che li vede privati dell'effettività della tutela. Al compimento del diciottesimo anno di età si troveranno con una fami-

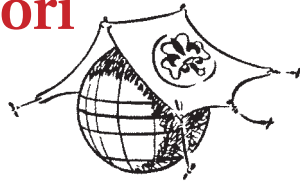
«In molti casi la temporaneità troppe volte diventa permanente con problemi non indifferenti per i minori coinvolti che finiscono in un limbo che li vede privati dell'effettività della tutela»

glia di origine che continuerà a non essere in grado di accoglierli pur mantenendo con loro rapporti personali significativi pur se sporadici, mentre gli affidatari potranno non sentirsi impegnati ad accoglierli nella loro famiglia come figli, e/o le comunità di tipo familiare non più in grado di ospitarli perché non è previsto dalla legge alcun sostegno economico per loro.

Vi è una zona grigia dell'abbandono che comprende sia queste situazioni sia in generale quelle che potremmo definire di **semiabbandono** permanente, in cui la famiglia, pur costituendo un importante riferimento per la crescita dei figli, risulta in modo continuativo insufficiente e inadeguata nello svolgimento della sua funzione educativa. Per questi minori bisogna studiare nuove forme di tutela che rendano anche per loro effettivo il diritto ad una famiglia senza spezzare definitivamente la relazione con la famiglia di origine, che resta significativa.

In proposito nella scorsa legislatura sono stati presentati disegni di legge che parlano di adozione aperta e/o mite, sono in corso sperimentazioni (presso il Tribunale dei Minori di Bari) e la speranza è che si riesca a trovare una risposta seria e vera, magari anche senza utilizzare il termine adozione, che ha in sé una connotazione negativa per la famiglia che la "subisce" e che a volte spaventa. ■

uno sguardo fuori



I francesi festeggiano la Coppa Genboree

Genboree 2006, Eco & Equo e il compleanno del wwf

Genboree 2006

Grande successo per i primi giochi olimpici scout organizzati a San Desiderio dal 21 al 23 luglio dall'associazione di volontariato "Il C.A.S.T. di San Desiderio" – Cultura Arte Storia e Tradizioni popolari – www.sandesiderio.com. All'evento hanno preso parte più di 200 scout provenienti da Torino, Bassano del Grappa, Chiavari (Italia); Fexhe, Auvelais, Liegi (Belgio); Orsay (Francia); Azolen (Olanda). Le gare si sono svolte nelle giornate di sabato e domenica, mentre la sera del venerdì i Giochi Olimpici Scout si sono aperti con un seminario interculturale in cui i giovani italiani e stranieri si sono scambiati esperienze e impressioni sulla propria cultura, le proprie esigenze di giovani europei, i problemi dei giovani nei loro paesi di origine. Le gare sono state un'ottima occasione per lasciare un segno positivo sul nostro territorio. Attraverso alcune discipline dei giochi olimpici scout è stato infatti possibile ripulire alcune zone di bosco inaccessibili e infestate dai rovi, ripristinare tratti di sentieristica migliorate con scalini in terrapieno e ringhiere, "arredare" i prati soprastanti San Desiderio con tavoli e panche di legno costruiti attraverso le più naturali tecniche scout.

Ecco i risultati delle gare:

Orienteering

Corsa orientamento

[1° Orsay (F), 2° Torino (I), 3° Bassano (I)].

Skyrunning

Corsa in montagna

[1° Torino (B), 2° Orsay (F), 3° Chiavari (I)].

Scoutball - Palla Scout

[1° Chiavari (I), 2° Orsay 1 (F), 3° Orsay 2 (F)].

Junglecleaning

Pulizia del bosco

[1° Orsay (F), 2° Fexhe (B), 3° Torino (I)].

Pathfinding

Ripristino di sentieri

[1° Auvelais (B), 2° Orsay (F), Azolen (NL)].

Pioneering - Pionieristica

[1° Bassano (I), 2° Fexhe (B), 3° Orsay (F)].

La squadra francese si è inoltre aggiudicata la "Coppa Genboree" trofeo che ha premiato la migliore compagine della manifestazione per organizzazione e sportività. Euforici i transalpini per il trofeo conquistato, frutto di molto sudore, anche per le alte temperature che hanno condizionato i due giorni di gara. Il loro capitano ha dichiarato "Questa è la nostra Coppa del Mondo!", quasi in segno di liberazione dopo aver incassato durante i tre giorni i classici sfottò degli avversari italiani, memori della fresca vittoria calcistica in Germania. www.genboree.sandesiderio.com

Davide Basso

*Responsabile Comunicazione
"Il CAST di San Desiderio"*

ECO&EQUO

Un laboratorio di 12mila metri quadri, dove 15mila visitatori, oltre 140 espositori, più di mille ragazzi delle scuole

elementari e superiori, istituzioni locali e nazionali hanno partecipato ad una nuova idea di spazio pubblico e sociale. Questo è stata la tre giorni di ECO&EQUO, fiera dell'attenzione sociale e ambientale, promossa e organizzata dall'Assessorato ai Servizi Sociali, Immigrazione e Ambiente della Regione Marche e RES – Rete di Economia Solidale delle Marche, in collaborazione con ERF (Ente Regionale per le Manifestazioni Fieristiche). Grande partecipazione per i molti appuntamenti in cartellone che prevedevano incontri, convegni, dibattiti, concerti e spettacoli, e per tutti i prodotti e i servizi presenti all'interno del grande contenitore di Eco&Equo: commercio equo e solidale, banche e assicurazioni etiche, turismo responsabile, parchi e riserve naturali, associazioni impegnate a livello internazionale in campo sociale, culturale e ambientale, cooperazione sociale, gruppi di acquisto solidale, prodotti tipici legati alla cultura e alle tradizioni del territorio, prodotti naturali e a basso impatto ambientale; tra questi ultimi, è stato molto apprezzato lo stand di "Bimbopoli" animato dagli operatori delle Ludoteche del riuso Riù e riservato ai bambini, che si è trasformato in una vera "isola felice", dove genitori e figli hanno potuto giocare liberamente e in tutta sicurezza. Don Luigi Ciotti, portavoce di Libera, ha ricordato che "se l'etica è la ricerca dell'autenticamente umano, dobbiamo cercare la corresponsabilità! La parola "soli-

darietà", malintesa come delega in bianco – ha poi continuato – dobbiamo sbatterla fuori dalla porta".

www.ecoandequo.com
www.faircoop.it

Buon compleanno panda



40 anni di vita, un compleanno importante che ha fornito l'occasione per stendere il bilancio di una lunga attività e per lanciare le nuove sfide per il futuro. Nei due giorni di incontri svolti a Roma a fine ottobre il WWF ha lanciato proposte concrete per i prossimi decenni, a partire dalla strategia per rallentare in modo significativo la perdita della biodiversità in Italia. Quasi 1.000 persone coinvolte nella kermesse che si è svolta presso la sede Luiss Guido Carli di Roma, i cui spazi sono stati allestiti utilizzando bambù 'certificato' grazie all'aiuto di 'Emissioni Zero' in uno scenario che richiama gli ambienti del simbolo del WWF, il panda. All'interno dell'allestimento una mostra foto-video sulla storia del WWF in Italia ricca di immagini di repertorio. Staff del WWF nazionale e attivisti delle sezioni locali, volontari, guardie delle Oasi e Guardie venatorie, coinvolti in un programma di festeggiamenti ma anche di riflessione scientifica alla presenza di personalità del mondo politico, scientifico, di istituzioni nazionali ed internazionali. ■

NOMINE A CAPO

La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato capi nella riunione del 24.6.2006

		554 DEL PRETE EMILIANA	MASSAFRA 2	590 MAURO FRANCESCO	GALATINA 1
		555 DEL PRETE MICHELA	MASSAFRA 2	591 MAZZULLO ALESSANDRO	PERUGIA 4
		552 DEMASI STEFANIA	TORINO 35	592 MESSERINI PIETRO	PISA 1
		556 DEVIGILI LUCA	ORVIETO 1	593 MINIO ANTONIO	FRANCAVILLA AL MARE 1
520 ABRAMI LARA	BRESCIA 2	557 DI BLASI REMIGIO	BENEVENTO 4	594 MIRACCA ALESSANDRA	PAVIA 1
521 AGOSTINI SIMONE	CHIETI 2	559 DI VENERE MARZIA	BARI 4	595 MOLINARI CATERINA	MIRAZZANO 1
522 ALLEGRUCCI MARIANNA	GUALDO TADINO 1	558 DIGREGORIO DOMENICA	CASTELLANETA 1	596 MURATORI LORENZO	PISA 4
523 ALTIERI ISABELLA	SANSALVO 1	560 EVANGELISTI ROBERTA	CESENA 1	597 MUSSINI CECILIA	PAVIA 4
524 ANGELOZZI MARCO	ORTONA 2	561 FERRARA CESARE	MOTTOLA 1	598 NENCETTI MASSIMO	CASCIANA TERME 1
525 ANTICO FABIO	MAGIONE 1	562 FONICIELLO MATRONA	SAN PRISCO 1	599 NENCINI CECILIA	LIVORNO 2
526 ARDESI MARCO	GARDONE VAL TROMPIA 1	563 FORESTIERI SILVIA	ROMA 138	600 NICOLUCCI LUCA	CHIETI 2
527 ARENA ALESSANDRO	CASTELLANETA 1	564 FRASCHINI DANIELA	MELEGNANO 1	601 NINIANO CLAUDIA ANTONELLA	LENTINI 1
528 AVANZINO MATTEO	GENOVA 15	565 FREZZA MASSIMO	GALATINA 1	602 NOTARANGELO FRANCESCA	FOGGIA 38
529 BEGGI CAMILLA	SCANDIANO 1	566 FRONZINI ELISABETTA	ACQUAVIVA 1	603 PACUCCI UMBERTO	TARANTO 20
530 BELLOMI LAURA	MILANO 97	567 GALANTE VALERIO	VASTO 2	604 PAGNI FRANCESCA	PECCIOLI 1
531 BETTARELLI GIACINTA	OLIENA 1	568 GALASSI VALENTINA	CESENA 7	605 PALUDI MIGUEL ANGEL	GAMBASSI TERME 1
532 BIAGETTI GABRIELE	CECINA 1	569 GAROSI ELENA	CASTEL GOFFREDO 1	606 PASQUALETTO MICHELE	MONFALCONE 2
533 BICCINI GABRIELE	PERUGIA 7	570 GIOVAGNONI ERICA	PERUGIA 7	607 PASSERI IVANA	PESCARA 8
534 BODINI STEFANO	MILANO 51	571 GIROLAMI MICHELE	VIAREGGIO 3	608 PERNIS ALESSANDRO	BRESCIA 7
535 BONATI STEFANO	BOZZOLO 1	572 GUIDARELLI MARIANGELA	R. LEGIONARI 1	609 PEROLO LUCA	MILANO 17
536 BURANI NICOLA	REGGIO EMILIA 1	573 IMPERIO ELENA	SENIGALLIA 2	610 PRATESI FEDERICO	VAL DI MUGNONE 1
537 BURCHI MIRIAM	CASCIANA TERME 1	574 INTERMITE VINCENZO	TARANTO 20	611 PRIVITERA ALESSANDRA	PAVIA 4
538 BURDI CARMINE	CEGLIE DEL CAMPO 1	575 LAGONIGRO VITANTONIO	ALTAMURA 1	612 PROVVEDI SILVIA	SIENA 2
539 CANUDU ANNALISA	OLIENA 1	576 LANDESCHI GIACOMO	LIVORNO 2	613 PULIGHEDDU CATERINA	OLIENA 1
540 CASALE MICHELE	S. ANGELO LODIGIANO 1	577 LIUZZI ALDO	MOTTOLA 1	614 PULLONI PIETRINA	OLIENA 1
541 CASTAGNOLI CHIARA	FIRENZE 19	578 LO PARCO VALENTINA	MASSA E COZZILE 1	615 PUPILLO ELISABETTA	MELEGNANO 1
542 CAVALLARO FEDERICA	MONTECORVINO 1	579 MAFFEZZONI MICHELA	MONTECORVINO 1	616 RICCIARDULLI STEFANO	CHIETI 2
543 CIRILLO MARCO	PESCARA 10	580 MALATESTA ANTONELLA	AGROPOLI 1	617 ROLLO STEFANIA	GALATINA 1
544 CORVINO NICOLETTA	FOGGIA 5	581 MANIGRASSO MARISA	TARANTO 12	618 ROMA BENIAMINO	CERNUSCO 1
545 CRISTIANI LUIGIA	FOGGIA 6	582 MANSANI FEDERICA	ROSIGNANO 1	619 RULLI FRANCESCO	PESCARA 1
546 CRUDELE RACHELE	TRIGGIANO 1	583 MARCHESOTTI VINCENZA	GROTTAGLIE 1	620 RUSSO LUISA	PERUGIA 4
547 CUCCHIA DAVIDE	PERUGIA 7	584 MARINI STEFANO LEOPOLDO	LIVORNO 2	621 SANDRINI ENRICO	TRAVAGLIATO 1
548 CURCI AZZURRA	AGROPOLI 1	585 MARRAMA MASSIMO	CHIETI 5	622 SANNELLA FABIO ALESSANDRO	FOGGIA 5
549 D'ALESSANDRO SARAH	MILANO 4	586 MARTINELLI CHIARA	VIAREGGIO 3	623 SCALET BERT ALESSANDRO	TORINO 35
550 D'ALESSANDRO VERONICA	FRANCAVILLA 1	587 MASCHERPA MICHELA	MILANO 5	624 SCARLATA FRANCESCO PAOLO	CINISI 1
551 D'ANTUONO MARIA CIRA	PORTICI 2	588 MASSAIU ANNAROSA	OLIENA 1	625 SCUTTERI STEFANO	CASTEL GOFFREDO 1
553 DEIANA ELISA	CASTELNUOVO RANGONE 1	589 MASTROVITO MARTINO	TARANTO 17	626 SEMERARO GIACOMO	CASTELLANETA 1

627 SFORZA UMBERTO	AVEZZANO 1	661 DANESI ANDREA	S MARIA MADDALENA 1	698 PILASTRO PAOLO	MONTECCHIO 1
628 SONCINI FRANCESCA	REGGIO EMILIA 3	662 DE FAZIO PASQUALE	LAMEZIA TERME 5	699 POGGIANI SERENA	VERONA 8
629 SORBO GIOVANNI	SAN PRISCO 1	663 DE MARCO DOMENICA	TREBISACCE 2	700 POTENTI SILVIA	PISTOIA 2
630 SORVILLO GIUSEPPE	AVERSA 2	665 DE SCISCILO FRANCESCA	FERRARA 3	701 PROFICE EMANUELE	GENOVA 15
631 SQUILLACE SONIA	VASTO 2	666 DE VECCHIS ELISA	GENOVA LEVANTE	702 RAPANA CORRADINO	CETRARO 1
633 ST JEAN ADRIEN	MONTICHIARI 1	664 DEL SORDO MAURO	PALMI 2	703 RAPETTI MARCO	GENOVA 15
632 STADERINI CLAUDIA	SIENA 2	667 DI CHIARA MASSIMILIANO	PORTO POTENZA 1	704 REDI DAVIDE	VERONA 8
634 URBINATI MATTEO	RIMINI 9	668 EVANGELISTI MATTEO	CESENA 6	705 RENZELLI ANTONIO	ROGLIANO 1
635 URGNANI ASSUNTA	MONTORFANO 1	669 FARAONE MASSIMO	GROTTAMMARE 1	706 SACCARDO P. GIORGIO	S. VITO LEGUZZANO 1
636 ZAPPACOSTA LUCA	CHIETI 2	670 FAZZITTA SARA	TREBISACCE 2	707 SCARSI GIUSEPPE	PADOVA 8
		671 FERLITO SALVATORE C.	FIUMEFREDDO 1	708 SIMONELLI ROSSELLA	TROPEA 1
		672 GABRIELE ENRICO	ROSIGNANO 2	709 STILO VINCENZO	CONDOLFURI SAN CARLO 1
		673 GONFIANTINI LUCA	PISTOIA 3	710 SURACI PIERFRANCESCO	REGGIO CALABRIA 7
637 ALVISI MASSIMO	CESENA 6	674 GRIECO CRISTINA	FERMO 1	711 TARONNA LAURA	FIRENZE 11
638 ANGELITTI MARIANO	ROGLIANO 1	675 GUZZO CONCETTA	ROGLIANO 1	712 TASSOTTI SERENA	ACQUAVIVA PICENA 1
639 ANTONUCCIO GIULIO	CETRARO 1	676 IPPOLITO MARIA	CETRARO 2	713 TUMIATI GUIDA	CARPI 1
640 ARISTOTILE CLAUDIA	TREBISACCE 2	677 LAMBERTI LORENZA	AREZZO 7	714 VACCHIANO GIOVANNI	CASTROVILLARI 2
641 BALESTRI ELEONORA	VIGNOLA 2	678 LANCELLOTTI FEDERICO	ANCONA 7	715 VALGIMIGLI FRANCESCO MARIA	FAENZA 1
642 BASSETTI ADRIANO	AREZZO 4	679 LANUARA MARIA ROSA	BELVEDERE 1	716 VALORI MASSIMO	VALDASO 1
643 BELLICONI PAOLA	AREZZO 1	680 LA PICCIRELLA ANDREA	MODENA 1	717 VEDOVATO ANNA	FAVARO VENETO 1
644 BENEDETTI VALENTINA	CESENA 6	681 LICATA DAVIDE	ALFONSINE 1	718 VENNERI GIACINTO	ROGLIANO 1
645 BENINI VIOLETA	ROSIGNANO 1	682 LORENZINI RAFFAELLA	ANCONA 5	719 VENTURI MARTINA	ROSIGNANO 2
646 BERNINI LISA	CARPI 1	683 MACCAGNOLA SAMUELE	MANERBIO 1	720 VISCOMI ANTONIO	ROGLIANO 1
647 BIANCHI FRANCESCO	AREZZO 7	684 MALDOTTI SERGIO	FERRARA 6	721 VOLPI LAURA	PISA 3
648 BIZZARRI SAMUELE	MARINA DI MONTE M. 1	685 MARINELLI ALESSANDRO	FOLIGNANO 1	722 ZUCCO SIMONE	GENOVA 51
649 BOTTER ALESSANDRO	UDINE 7	686 MASTROIANNI GIUSEPPE	ROGLIANO 1		
650 BROCCHI LUCA	AREZZO 3	687 MENGOZZI DANIELE	CESENA 7		
651 BRUNO ROSSANO	SCALEA 1	688 MERCURI MORENA	ACQUAVIVA PICENA 1		
652 BUCCIERI FABRICE	POVOLARO 1	689 MOLINARI GIUSEPPE	PIACENZA 7		
653 CANTINI NICOLA	PISTOIA 2	690 OCELLO GIOVANNA	FIRENZE 11		
654 CARLI KRIZIA	CESENA 6	691 OLIVIERI FILOMENA	SARTANO 1		
655 CASTELLI GRAZIA	ASCOLI PICENO 1	692 PALERMO FRANCESCO	RENDE 3		
656 CIANFORLINI ALESSANDRO	ANCONA 7	693 PANGRAZI DILETTA	MONTEGRANARO 1		
657 CIRÒ GIUSEPPE	RENDE 2	694 PAOLINI NADIA	FOLIGNANO 1		
658 CITINO MARIA ANNA	ROGLIANO 1	695 PERAZZI ANNA	FAVARO VENETO 1		
659 CLIMI SILVANO	GENOVA 54	696 PERUZZI ALESSANDRO	AREZZO 4		
660 CORRADINI SANDRO	CARPI 6	697 PIERGIACOMI EMANUEL	MACERATA 5		

La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato capi nella riunione del 22.7.2006

Dall'art. 43 dello Statuto

“Sono compiti della Capo Guida e del Capo Scout: ...
c) nominare i capi dell'associazione”

Dall'art. 17 del Regolamento di Formazione Capi

“I capi dell'associazione sono nominati dalla Capo Guida e il Capo Scout, su proposta degli Incaricati Nazionali alla Formazione Capi, visto il giudizio del Corso di Formazione Associativa e il parere favorevole dei Responsabili Regionali e di Zona”

Art. 18 del Regolamento di Formazione Capi

“La nomina a capo ha riconoscimento internazionale e dà diritto alla Wood-Badge”

“Un mondo una promessa”. Iniziativa editoriale della FIS per festeggiare i cent’anni di scautismo

Calendario 2007



IL TEMA

IL CAMMINO DELLO SCAUTISMO DALLE ORIGINI A OGGI

Il Calendario FIS 2007 celebra i cento anni dello scautismo, raccontando i momenti più importanti della sua storia.

In questi cento anni, in cui i cambiamenti sono stati repentini e drastici, gli scout sono sopravvissuti a due guerre mondiali, alle dittature, alla povertà e al consumismo, alla beat generation, ai paninari e ai punk, ai videogiochi e ad Internet, continuando ad accendere il fuoco e cucinare trappeur, a montare tende e a fare strada sotto la pioggia, a cantare e giocare a scalpo.

Dov'è la forza di quest'esperienza? In questo Calendario abbiamo voluto raccontarvi per immagini e pochi testi la vitalità di un

movimento che conta milioni di affiliati tra i ragazzi di tutto il mondo.

LE TAVOLE

Abbiamo pensato di dedicare, ad ogni mese del 2007, un decennio del secolo a cominciare dal 1907.

Fuori della narrazione storica sono i mesi di febbraio, interamente dedicato al Thinking day, e agosto dedicato al Jamboree e alla Cerimonia dell'Alba.

Ogni illustrazione rappresenta una fase storica dello scautismo ed è ispirata a un disegno di B.-P., "occultato" nella scena d'insieme e riportato, con la frase e il motto relativo, sotto l'immagine. Il passare del tempo viene scandito anche da

Un grande concorso riservato ai Gruppi

Un concorso promosso dall'Agesci con la sponsorizzazione della Fiordaliso e degli Scout Shop

CHI PUÒ PARTECIPARE?

Il concorso è riservato a tutti i gruppi scout. I gruppi si iscrivono al Concorso presso uno scout-shop prenotando un numero minimo di 300 calendari. Sarà cura degli scout-shop fornire alla Fiordaliso l'elenco dei gruppi iscritti.

CHE COSA SI VINCE? I premi totali ammontano a complessivi 9.600 euro e sono suddivisi in quattro fasce da sei premi ciascuna.

CRITERI DI ASSEGNAZIONI DEI PREMI. I gruppi partecipanti verranno raccolti in fasce definite in funzione del numero dei censiti (di Gruppo) in modo che ciascuna fascia abbia un proprio 1°, 2°, 3°, 4°, 5° e 6° classificato.

VERIFICA DEI RISULTATI

Risulteranno vincitori i primi sei gruppi per fascia di censiti che avranno venduto il maggior numero di calendari in assoluto. Entro il 28.2.2007 gli scout-shop dovranno far pervenire l'elenco dei gruppi che hanno partecipato al concorso con evidenza della loro fascia di appartenenza e i quantitativi

dei calendari distribuiti. I risultati saranno esaminati dal Consiglio di Amministrazione della Fiordaliso entro il mese di marzo 2007 e contestualmente eletti i Gruppi vincitori.

COME E QUANDO SI RITIRANO I PREMI? I risultati saranno comunicati ai gruppi vincitori a mezzo di lettere

raccomandate con allegato il buono di acquisto entro il 1° aprile 2007 provvedendo ad inviare nel contempo analogo comunicazione agli scout-shop regionali di competenza. Il buono ha una validità di quattro mesi, pertanto il buono può essere presentato allo scout-shop di acquisto dal 1° aprile 2007 al 31 luglio 2007.

Classifica	1° fascia	2° fascia	3° fascia	4° fascia
Numero di censiti nel gruppo	da 0 a 30	da 31 a 60	da 61 a 100	oltre 100
1° classificato	Euro 800	Euro 800	Euro 800	Euro 800
2° classificato	Euro 600	Euro 600	Euro 600	Euro 600
3° classificato	Euro 400	Euro 400	Euro 400	Euro 400
4° classificato	Euro 300	Euro 300	Euro 300	Euro 300
5° classificato	Euro 200	Euro 200	Euro 200	Euro 200
6° classificato	Euro 100	Euro 100	Euro 100	Euro 100

Ad ogni gruppo classificato verrà inviato un buono acquisto da spendere nello scout-shop presso il quale sono stati acquistati calendari. Gli scout-shop possono mettere in palio ulteriori premi con appositi concorsi locali il cui bando e regole restano alla loro libera determinazione.



un cambio di cromatismi da tavola a tavola dunque da mese a mese. Da gennaio, primo campo scout a Brownsea, prevalentemente in bianco/nero, si passerà ai mesi successivi con immagini sempre più colorate, fino a giungere alle tavole raffiguranti i nostri giorni, con tinte brillanti.

ITESTI

Per ogni decennio sono riportati gli avvenimenti principali dello scautismo italiano FIS-Federazione Italiana dello Scautismo (Agesci e Cngei) e internazionale, contrassegnati dagli attuali emblemi CNGEI, AGESCI e FIS.

Il box "Intanto... nel Mondo" offre notizie utili a collocare tali eventi in un contesto storico più ampio. La presentazione del Calendario, in quarta di copertina, è firmata dalla Presidente e dal Vicepresidente FIS, Chiara Sapigni e Lorenzo Maggini.

GENNAIO 1907-1916 Comincia qui la grande avventura
La ghianda diventa albero

FEBBRAIO Giornata del Pensiero
Il modo di avere un amico è di esserlo

MARZO 1917-1926 I primi passi dello scautismo italiano
Guarda lontano

APRILE 1927-1936 Gli anni dello scautismo clandestino
La disciplina proviene dalla libertà

MAGGIO 1937-1946 Lo scautismo rinasce
Un calcio all'im...possibile

GIUGNO 1947-1956 Lo scautismo riprende la corsa
Giochiamo, non limitiamoci a guardare

LUGLIO 1957-1966 Gli anni del boom
Vedete il peggio, ma guardate al meglio

AGOSTO La marmellata di popoli
Un mondo Una promessa

SETTEMBRE 1967-1976 Nascono l'AGESCI e il CNGEI
Lascia dietro di te: nulla e il tuo grazie

OTTOBRE 1977-1986 Scautismo in frontiera
Uno scout è attivo...

NOVEMBRE 1987-1996 Lo scautismo? È rock!
Guida da te la tua canoa

DICEMBRE 1997-2007 Cittadini del mondo
Del proprio meglio

CARATTERISTICHE TECNICHE IMPOSTAZIONE GRAFICA

Formato: 26 cm x 49 cm.

12 tavole illustrate a colori realizzate in acrilico.

Fogli: 6 (12 mesi fronte retro) + 2 di copertina.

Rilegatura: con spirale con Agescout inserito.

Carta: Free life patinata opaca interno gr 130, copertina gr 200.

Illustrazioni: Riccardo (disegni) e Margherita (colore) Franca-viglia.

Dal mese di gennaio sarà possibile scaricare le tavole illustrate, veramente pregevoli sul piano artistico, visitando e registrandosi al sito www.fiordaliso.it

I libri di B.-P.



Sempre gli scritti di B.-P., sin dalla loro prima pubblicazione sono stati stimolo per educatori e ragazzi. Ancora oggi che il movimento da lui fondato è una realtà planetaria, offrono temi su cui discutere e da approfondire, sui suoi testi e sul movimento scout si elaborano tesi universitarie... "il gusto per le cose ben fatte e belle"... Vedendo in anteprima questo cofanetto che raccoglie per la prima volta in un unico contenitore tutti gli scritti di B.-P., incluso un inedito (*Cittadini del mondo*), mi è tornata alla mente la motivazione con cui anni fa la squadriglia Volpi, la mia squadriglia vinse "pionieristica" al campo. In effetti il cofanetto, nella sua veste grafica è bello, come tutti i libri della Fiordaliso, anche prezioso, la bella carta, i colori... ed è utile, concreto, rispecchia tutti quei valori che B.-P., avrebbe apprezzato in un "oggetto" scout. Credo difatti che questo cofanetto rappresenti un necessario strumento per la comunità capi e per il Gruppo. Già disponibile in tutti gli Scout Shop, può essere un meraviglioso regalo di Natale per tutti quelli che sono curiosi di scautismo, per il nostro parroco che non ha ancora chiaro cosa facciamo durante le nostre attività, per gli insegnanti alla ricerca di spunti educativi, per capi e non capi. Questa bella novità merita la nostra attenzione, realizzata per celebrare il centenario dello scautismo, credo che per la sua utilità, praticità e bellezza sia adeguata alla celebrazione che ne è spunto.

Celebriamo il Centenario regalandoci una copia e regalandolo.

Stefano Rocca



lettere in redazione

In questa rubrica vogliamo dare spazio alle lettere che giungono in redazione, con l'intento di aprire discussioni e approfondimenti a largo raggio. Per offrire il maggior numero possibile di contributi, raccomandiamo di contenere il testo entro il numero massimo di circa 1500 battute (spazi compresi), avvisando che le lettere troppo lunghe dovranno necessariamente essere tagliate. Verranno pubblicate solamente le lettere firmate. Potete inviare la vostra posta all'indirizzo e.mail pe@agesci.it; oppure spedire a: *Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona.*

“Le specialità come carne di porco: non si butta via niente”

Questa storia è vera. Due anni fa Giulia è salita dal branco al reparto. Si è impegnata e ha conquistato le specialità di: amica degli animali, boscaiola, botanica, cuoca, infermiera. Quest'anno ha chiesto di cominciare a lavorare a un brevetto. Quale? Ha scelto lei, e non in base alle specialità conquistate, ma in base alle sue attuali aspirazioni. Giulia ha scelto: amica della natura. Teoricamente dovrebbe cercare di conquistare ancora qualche specialità perché, come commentario recita, cuoca e infermiera non sono dell'ambito <http://www.agesci.org/eg/centrospec/view.php?id=1&table=brevetti> Il nostro staff, invece, crede che ogni specialità possa essere utile alla conquista del brevetto: se necessario, infatti, basta ripensarla in chiave diversa. Per questa “trasgressione alle regole” ci appelliamo al concetto che è indispensabile saper rielaborare le conoscenze e le esperienze in funzione delle necessità: arte di arrangiarsi, elasticità, flessibilità. Come è andata a finire l'avventura di Giulia?

Nel primo trimestre ha fatto la maestra per le specialità dell'ambito natura. Al campo invernale ha guidato un gruppo di lavoro di cucina e infermeria nella preparazione di uno sciroppo per la gola miele-mentallimone, una crema rinfrescante per le ustioni all'aloè, un unguento per le labbra screpolate olio-alloro. Ha cucinato anche altro: con un gran pezzo di lardo regalatici dal macellaio ha preparato il grasso per le scarpe che abbiamo provato tutti: “del porco non si butta nien-

te”... si dice dalle nostre parti. Poi alla fine del campo ha conquistato il brevetto col “fiore sulla mano”. Auspichiamo la modifica a quanto pare imminente del regolamento e del commentario, al fine di non avere patiti tra specialità e brevetti.

*Per lo Staff di Reparto
Capo d'Orlando 1°
Federico La Torre
federicolatorre@tiscali.it*

Come deliberato dal Consiglio generale 2006, il nuovo sentiero prevede proprio che non ci siano stretti vincoli tra numero e ambito delle specialità e brevetto di competenza, esattamente con lo spirito con cui il reparto Capo d'Orlando ha consegnato il brevetto a Giulia. Invitiamo ad approfondire l'argomento, leggendo l'articolo di pagg. 27-28 sul numero 6/2006 di Proposta educativa.

Sono nel contesto giusto?

Io e mio figlio siamo entrati insieme l'anno scorso negli scout. Lui in reparto e io in comunità capi. Fino all'anno scorso dello scautismo non sapevo assolutamente niente. Ho preso parte alle prime riunioni con crescente curiosità e sono stata inserita come capo in un clan di ragazzi straordinari. Non scorderò mai la prima partenza avvenuta di sera in pineta, in riva al mare, intorno al fuoco con milioni di stelle... ero estasiata e vivere quei momenti di preghiera fuori dal contesto di una funzione religiosa domenicale mi faceva sentire privilegiata: “Dio dove mi porti? È meraviglioso!”, pensavo. Così realizzavo che il ragazzo che mi aveva proposto questo cammino, che si chiama Francesco, fosse San





lettere in redazione



Un grazie di cuore a tutti e alla vostra rivista piena di cose buone.

Lucia Mosca
Via Parete Pinto, 9
74019 Palagianò (TA)

Accogliamo volentieri l'appello di Lucia, invitandola a cercare l'aiuto e il consiglio anche in comunità capi.

Almeno un sorriso

Carissimi, sono appena rientrato dal Pellegrinaggio a Lourdes (cosa che consiglierei a capi e ragazzi sia del clan che dell'alta squadriglia), e desidero scrivere alcune considerazioni.

Il servizio che i nostri ragazzi, capi inclusi, fanno a Lourdes è inestimabile, quale che sia il colore dell'uniforme o la lingua parlata. Già all'arrivo il primo contatto con gli stager e poi durante gli spostamenti per le varie e molteplici funzioni a tutte le ore, tutti svolgono un lavoro encomiabile, senza che mai si noti un momento di stan-

Francesco. Tuttora lo chiamo così! Più che un capo, mi sentivo un lupetto immerso in una nuova dimensione dove tutto è da scoprire e capire. Tuttora mi sento così.

Ho partecipato a due week-end per adulti di provenienza extrassociativa. È stata una bella esperienza, anche se tutte quelle nozioni e quei termini da imparare mi hanno spaventato un po'. Mi dicevo: "no, io non riuscirò a ricordare tutti questi termini e le regole del metodo educativo, e i canti ecc...". Abbiamo dormito insieme nei sacchi a pelo, sofferto il freddo, sperimentato la cucina trapper, ho conosciuto persone adulte che come me facevano per la prima volta questa esperienza: non ero sola. Ecco: dividevo e non ero sola. Questo è stato bellissimo!

Ma la cosa che più mi preme raccontarvi è che mi ha spinto a scrivere è che purtroppo mi ritrovo a vivere in casa una si-

tuazione spiacevole di separazione con mio marito, e che mentre lotto per vivere e far vivere ai miei figli queste esperienze, ogni volta è un'impresa sofferta. Tuttora si è in contrasto sul modo di educare i figli (lui è ateo) e non nego che tante volte ho dovuto rinunciare a uscite e progetti a causa di questa condizione. Nello stesso tempo voglio lottare per una causa che mi sembra tanto giusta: tenere i miei figli vicino a Dio. Vivere questa situazione familiare mi blocca. Desiderare la famiglia unita, l'amore, la solidarietà e invece non riuscire nella vita coniugale a conservarli è fallimentare, e con che spirito li puoi trasmettere?

Per usare un gioco di parole: la mia condizione mi condiziona e non mi fa vivere serenamente l'esperienza scout. E così vi chiedo aiuto, e mi domando: posso io, che dovrei essere un esempio, vivere se-

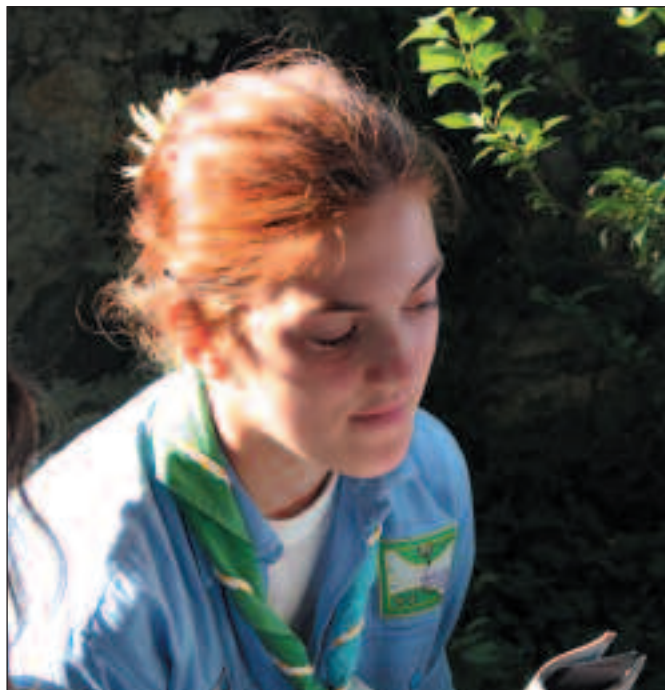
renamente questa esperienza? Non è un controsenso? Non c'è qualcosa di stonato? Sono nel contesto giusto? Sicuramente altri genitori hanno vissuto esperienze simili. Scrivetemi, ho bisogno di aiuto, solidarietà e consigli.



“L'esploratore è amico di tutti e fratello di ogni altro esploratore, quale che sia il Paese, la classe sociale o la confessione religiosa cui l'altro appartiene”



lettere in redazione



chezza. Mi sovviene quell'articolo della Legge che recita “la guida e lo scout sorridono e cantano anche nelle difficoltà”, e per esperienza personale a volte il traino di alcune carrozzelle è davvero faticoso, e le soste sotto al sole lo sono altrettanto.

Esiste però anche un altro articolo della succitata Legge che nella versione originale inglese è molto più chiaro e completo, che recita “L'esploro-

ratore è amico di tutti e fratello di ogni altro esploratore, quale che sia il Paese, la classe sociale o la confessione religiosa cui l'altro appartiene”. Ebbene nel mentre sono estremamente riconoscente a tutti quei ragazzi che frequentano Lourdes e ai loro capi, devo rilevare che per quello che riguarda questo 4° articolo citato mi sembra che avvenga il paradosso, salutarli è tempo perso, capisco

che per timidezza non osino salutare loro per primi, ma rispondere al saluto è quanto meno doveroso.

In questi anni che frequento Lourdes mi è capitata una cosa strana che penso ci debba far meditare: gli scout di tutte le altre nazioni salutano e rispondono al saluto, gli italiani no!

Ho sempre notato questa stranezza, ma tant'è, quest'anno mi è capitata una cosa che mi ha messo in estremo imbarazzo. Mentre portavamo i malati alla Grotta uno scout francese mi ha visto e dalla posizione di mollemente appoggiato, per la stanchezza, a un muretto si è quasi messo sugli attenti nel mentre rispondeva al saluto verbale.

Questo fatto ha riportato alla memoria un altro episodio simile: uno spagnolo, incontrato durante una funzione, quando ha visto il fazzoletto e le insegne di Gilwell si è complimentato e mi ha salutato calorosamente.

Chiudo facendo un'ulteriore considerazione. Ho fatto la mia Promessa nel lontano 22 ottobre 1956 e forse salutavano il pelo bianco, oppure siamo noi italiani a dare il titolo di capo con troppa facilità, e chi non lo sa saluta gli altri capi come i pochissimi delle singole proprie associazioni.

Mi scuso per lo spazio che chiedo di rubare, ma penso che valga la pena non solo disquisire sui problemi pedagogici che ci assillano ma anche delle cose terrene come la conoscenza e il rispetto della Legge e della Promessa, non escludendo il rispetto per l'uniforme che troppo spesso ci fa sembrare degli straccioni.

Che peso la posta

In qualità di incaricato regionale di settore, ma prima come capogruppo, abbastanza spesso ricevo bollettini, gazzettini o newsletter (cambiano i nomi ma non la forma) da parte di strutture associative.

Di solito si tratta di pesantissimi allegati in formato pdf (o a volte doc) contenenti qualche logo e qualche immagine, che richiedono lunghi tempi di connessione (che costano non poco a chi non ha un abbonamento flat, soprattutto a chi non ha una linea ADSL) e notevole quantità di spazio disco per la conservazione. In molte situazioni in cui era necessario rinviare i messaggi ai membri del Gruppo ho provveduto, quando possibile, a fare un copia incolla del testo, per creare dei messaggi forse meno graziosi ma con dimensioni dalle 20 alle 50 volte minori (da mezzo Mb a 10 Kb). Possibile che non si potesse pensare fin dall'inizio a inviare il messaggio in formato testo, magari scritto in bella forma con maiuscole e altre semplici accortezze, aggiungendo alla fine, se proprio si vuol fare bella figura, un collegamento a una pagina contenente lo stesso testo con immagini, logo e vezzi vari?

Uno degli articoli della legge scout dice che “la guida e lo scout sono laboriosi ed economici” e mi pare che tale tipo di messaggi, per quanto sicuramente più curati da un punto di vista estetico, contraddicano questo articolo indulgendo un po' troppo e senza fondato motivo al vezzo dell'immagine ormai così di moda. Cordialmente.

Un modello di vita

Ho ricevuto la lettera di un rover, che ho conosciuto nel 2003, al campo nazionale E/G a Monteleone di Spoleto. Mi ha colpito un'espressione che vorrei fosse pubblicata: “Le farà piacere che da quando sono in clan, ho fatto dello scautismo il mio modello di vita e noto la differenza con i miei coetanei che non sanno apprezzare ciò che per me sono i più grandi valori di un uomo: l'umiltà e soprattutto l'essenzialità”.

Se tutti i nostri ragazzi avessero queste convinzioni!
Cordiali saluti

Don Dante Raccichini
Monte S. Giusto (MC)

Un vecchio scout
Marcello Penzone

Carlo Schenone
Genova

Fuori registro

Carissimi,
con il numero di marzo di SCOUT-Proposta educativa è stato inviato a un capogruppo, ai Responsabili di Zona, al Consiglio nazionale e alle Segreterie regionali il CD multimediale intitolato "FUORI REGISTRO, DISAGIO E NUOVE POVERTA'". Si tratta di una raccolta di documenti e proposte ad uso delle comunità capi che nasce dall'esigenza di riflettere sui temi del disagio e delle nuove povertà, dalla volontà di riportare al centro la persona non più considerata solo in relazione ai parametri economici reddituali, ma considerata nella sua rete di rapporti. Nel CD c'è anche un breve questionario che vi invitiamo a compilare, meglio se con la comunità capi, con il Comitato di Zona o con il Co-



mitato regionale. In ogni caso sarebbe importante avere una prima risposta del volonteroso lettore, così che con gli spunti che si riceveranno dal lavoro si potrà costruire insieme il Convegno del 2007. Chi di voi non lo avesse ricevuto o fosse interessato ad averlo, può scaricarlo a questo indirizzo:

<http://www.agesci.org/fuoriregistro/main.swf>

Fraterni saluti

Chiara Sapigni e Marco Sala
Presidenti
del Comitato nazionale

**Sabrina De Cianni
e Stefano Andreoli**
Incaricati nazionali al Settore
Pace Nonviolenza Solidarietà



SUL PROSSIMO NUMERO

Approfondimenti, spunti, confronti su...

- Campiscuola di formazione associativa
- Ragazzi e autonomia
- La dimensione comunitaria
- Lavorare tra adulti
- Agesci e scelta politica – terza parte
- Convegno ecclesiale Verona
e tanto altro ancora.

SCOUT - Anno XXXII - Numero 22 - 13 novembre 2006 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodica in abbonamento postale L. 46/04 - art. 1 comma 2, DCB BOLOGNA - € 0,51 - Edito dall'Agesci - Direzione e pubblicità Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Stampa Omnimedia, via Lucrezia Romana, 58 - Ciampino, Roma - Tiratura di questo numero copie 32.000 - Finito di stampare nel novembre 2006.



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana

Eventi Emmaus 2007

Per assistenti ecclesiastici

"Gesù si accostò e camminava con loro". (Lc 24,15)

Il Convegno nazionale per assistenti ecclesiastici svoltosi ad Assisi nel febbraio scorso, con il coinvolgimento di ben 400 assistenti, ha fatto emergere, in seguito alle richieste dei partecipanti, la necessità di offrire alcune occasioni per continuare il cammino intrapreso.

In continuità con il Convegno verranno quindi proposti nel 2007 tre eventi formativi per assistenti ecclesiastici che desiderano conoscere l'Associazione, gli aspetti

principali del metodo scout e il ruolo dell'assistente ecclesiastico nell'Agesci.

Gli "Eventi Emmaus 2007" si svolgeranno da martedì 13 a venerdì 16 febbraio 2007:

- al Nord: presso la Comunità di Bose - Magnano (BI)
- al Centro: ad Assisi (PG)
- al Sud: presso la Comunità di Bose a Ostuni (BR)

Il programma è in via di definizione. Invitiamo quindi gli assistenti ecclesiastici interessati a seguire le ulteriori indicazioni che saranno date tramite SCOUT-Proposta educativa e il sito internet www.agesci.org

